

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO UNDECIMO.



L favore dell'aspirante fortuna meditando il Cap. Generale nuove, e più alte imprese, per pigliar a misura delle forze le regole dell'operationi, fece di tutto l'Esercito diligente rassegna, e trovò in sostanza haver delle forze Venete 7600. Fanti, e 6. in 700. Cavalli sani, e pronti alle fattioni. 1200. frà Maltesi, e Papalini, e 700. Fiorentini, essendo gli altri chi morti, e chi ammalati, e parte distribuiti ne' Presidii. Il dì de' 18. Luglio chiamato il General di Malta a particolar consulta, hebbe seco lunga conferenza per istabilire l'impresa, che tentar si dovesse. Cadettero i primi riflessi sopra Patrasso, ch'ancorche importante per continuar le conquiste per il tratto dell'Epiro, e della Morea, ad ogni modo per esser Piazza debole, non parve di tal merito, e conseguenza da spendervi il prezzo della restante Campagna. Il principal oggetto del Morosini si rivolgeva a Napoli di Romania, capitale di tutta la Morea, e dominante una gran parte dell'Arcipelago, avenga che le considerationi fattegli dal Co: di Konismarc, lo tenessero perplesso, come per la loro gravità lo meritavano. Erano queste: Ritrovarsi le Militie stanche dalle fatiche, mentre per difetto de Paesani erano state obligate a far doppia funzione di Soldati, e di Guastadori; & entrate in esse le malattie, appariva il numero molto diminuito, massimamente della Cavalleria, essendo i Ca-

Considerazioni del Co. di Konismarc sopra l'impresa di Napoli di Romania

valli

valli per difetto d'acqua, e di foraggi morti, ò resi inutili alle fattioni, di modo che non arrivava il lor numero alla metà di prima. La Piazza di Napoli esser di situatione vantaggiosa con grosso Presidio, e ben provista di tutte le cose necessarie alla difesa. Scorrer il Serafchiero la Campagna con Cavalleria fresca, e con rinforzi d'Infanterie, co' quali poteva crederfi, ch'aurebbe cercato di recuperare la riputatione perduta, & emendare le fiacchezze mostrate sotto Navarino. Onde apparendo per tutte le parti grandissime difficoltà, giudicava il Conte, e con esso quasi tutti gli altri Comandanti di terra l'impresa di Napoli di Romania troppo ardua, & eccedente le nostre forze. Nondimeno confidato il Morosini nel capitale, che suol esser il più pretioso, e sicuro degli Eserciti; cioè nella fortuna delle sue Armi, e costernatione de Nemici, e sopra tutto nella manifesta protezione del Cielo, niun'altra impresa giudicò più conferente alla sua gloria, & al servizio della sua Republica, di Napoli. Onde concorrendo col suo parere anco l'Herbestein Generale di Malta, e prima di lui havendolo al medemo eccitato con molte ragioni il Luogotenente Generale Cav. la Barre, ch'in tutte queste imprese della Morea aveva mostrato gran giudizio, e coraggio, e s'havea acquistato fra Capitani una rara estimatione, fu risoluto concordemente fra loro quell'attacco. Però circa il modo di condurvi il Campo per la sua distanza per terra, e molto più per mare, vi fu qualche discrepanza.

Inclinava il Cap. Generale che si facesse la marchia per terra, stimandola di maggior riputatione all'armi, e di più sollievo alle Truppe, che nel camino si farebbono potute approfittare del sacco di molti Villaggi. Oltre che si farebbe non poco accresciuto il Campo Christiano con l'unione de' Greci del Paese, ch'inanimati nel veder internate nella Morea l'Insegne vittoriose della Republica, haverebbono probabilmente prese l'armi a' danni del commune Nemico.

Metteva però dall'altro canto il Generale Herbestein in consideratione molte difficoltà, trattandosi d'una marchia lunga di 150. miglia in Paese nemico, e non ben conosciuto, dove scorreva il Serafchiero ingrossato di genti, ed attento ad ogni nostro movimento. Oltre che mancando il nostro Campo di carriaggi per condurre le Vettovaglie, e le munizioni, ed altri apprestamenti necessari alla marchia d'un'Esercito, non appariva come supplir si potesse al suo sostentamento, & al governo in particolare

si risolve l'attacco di Napoli di Romania.

Discrepanza circa il modo di condurvi il Campo.

1686

lare degl'Infermi, ch'ogni dì ne cadevano de nuovi. Per ciò non potendo egli all' hora darvi il suo assenso, ritornato che fù alle Galere, convocò il Consiglio de' suoi Capitani, e di quelli del Papa, e proposè loro l'intentioni del Morosini, prima sopra l'attacco di Napoli, che fù uniformemente applaudito, e poi sopra la marchia di terra, che non riportò alcuna approvatione, così per la mancanza de' mezzi necessarii, come a riguardo dell'istruzioni date dal Gr. Maestro, e Consiglio all'istesso Generale, per le quali gli era espressamente ingiunto di non perder di vista le proprie Truppe, nè permetter ch'elleno s'inoltraessero molte miglia in terra.

*Il Cap. Gen.
risolve di
condurvelo
per Mare.*

Così stabilito, significò l'Herbestein al Cap. Generale per mezzo d'una lettera il parere del suo Consiglio, e la necessitá di tale oppositione, di che restando appagato, mutò anch'egli parere, e si risolvè di trasportar l'Esercito per Mare con tutta l'Armata. Ma come nella precedente Consulta s'era espresso che non acconsentendo gli Ausiliarii alla marchia di terra, si contentassero almeno di dar l'imbarco sopra le loro squadre a 60. Soldati, e 20. Cavalli per Galera, oltre il proprio Armamento, inculcando che l'esito felice dell'impresa dipendeva dalla celerità; il che effettuare non si poteva se non col trasporto delle Militie tutte ad un tempo, e de gli altri apprestamenti: Per tanto l'Herbestein gli soggiunse in detta lettera, che quantunque si trovassero le due Squadre del Papa, e di Malta per causa de gl'Infermi di soverchio imbarazzate, haverebbe imbarcato il proposto numero, a fine d'agevolare al possibile l'impresa.

*L'Armata
spalma.*

Sù queste risoluzioni se n'andarono le due Squadre a spalmare alla Sapienza, che spedite si in tre giorni, si restituirono all'Armata alli 23. di Luglio, e volendo anch'ella spalmare quattro tavole, si portò l'istesso giorno a Navarino, dove eseguì speditamente quella faccenda, e se ne ritornò alli 25. in Modone. All' hora il Campo da gli alloggiamenti delle linee calò alla marina, e fù distribuito per l'Armata. Le Squadre Ausiliarie levarono delle Truppe Venete 60. huomini per Galera, e 12. Cavalli. Le Venete, che non havean proprio armamento, 200. Fanti, e 20. Cavalli; e sopra le Galeazze, e le Navi furono imbarcati gl'imbarazzi, gli Ammalati, e qualche parte di Cavalleria, e d'Infanteria, che non potè capire le Galere.

*La medema
naviga ver-
so Napoli di
Romania.*

La mattina de' 27. sarpò l'Armata grossa, e la sera la sottile, precedèdo di Vanguardia le Galere di Toscana, & occupando la Capitana

pitana di Malta con l'altre Galere di sua conserva la man dritta della Reale. La notte traversarono insieme il golfo di Calamata, e superarono il Capo di Matapan: Ma avanzatasi l'Armata sottile verso la sera delli 28. al Capo S. Angelo, restò a dietro la Grossa per causa delle bonaccie, non havendo voluto il Cap. Generale trattenerfi sotto i rimurchj per giunger più presto al luogo destinato. Quivi fu egli ragguagliato dell'incontro ch'ebbe a gli 11. di Luglio il Capitano Straordinario delle Navi Lorenzo Veniero con la Caravana d'Alessandria nell'acque di Nicaria; incontro ch'averebbe reso via più celebre la presente Campagna con aggiunger a gli acquisti di terra anco quelli del mare, se'l coraggio dell'istesso Veniero fosse stato secondato dall'altre Navi di sua Conserva. Ma entrato solo nel mezo di 9. Sultane, e di 8. Vascelli d'Algieri, che convojavano un gran numero di Saiche, restarono l'altre indietro, toltone quella del Capit. Ordinario Marco Pisani, e due altre, che s'avanzarono a tempo alla battaglia. Per ciò sopraggiunta la notte si sbandò la Caravana, e riuscì a' Turchi, ancorche maltrattati di salvarsi in Rodi con la perdita d'un solo Vascello, e d'una Saica.

*Incontro
dell'Arma-
ta Ven. con
la Carava-
na d'Ales-
sandria.*

Veleggiando prosperamente l'Armata dal Capo S. Angelo, inforsero appresso i tempi contrarii, contro i quali s'andò tuttavia avanzando a forza di remi fin sotto Malvasia, ove diede fondo in poca distanza di quella Fortezza per dar respiro alle Ciurme, e rinfrescar l'acquata. Inditirando avanti, si presentò alli 30. in villa di Napoli di Romania, dalla qual Fortezza udissi tosto un gran tiro di Cannone, che fu il segno d'avviso, perche le genti della Campagna si salvassero nella Città. Accostossi l'Armata alla spiaggia Australe di Napoli, & entrata in una Cala, dove faridoso l'Isoletta del Caloiro 7. in 8. miglia distante dalla Città, espose in quella Spiaggia l'Esercito senza disturbo alcuno, e si squadronarono le Truppe nella prossima pianura per esser pronte alla marchia; Mà sopraggiunta la sera, si diferi alla luce seguente, e disposte le guardie nelle vicine colline, ivi si fermarono per quella notte.

*Sbarco dell'
Esercito sot-
to Napoli.*

L'Armata fatto lo sbarco, si ridusse in un'altra Cala più vicina alla Città, & in essa, & intorno a quella Spiaggia si stette poi fin che durò l'assedio. Capitò in quel mentre un Christiano Francese, a cui tra la confusione del Popolo riuscì di fuggirsi da quella Città, conseguendo dopo 34. anni di schiavitù la libertà. Condotto costui sù la Reale, riferì ch' i Turchi sorpresi, e confusi

per

1686

per l'inaspettata venuta de' nostri, ad altro non pensavano ch'a ben rinchiudersi. Esser la Piazza sufficientemente provista di viveri, e di munitioni. Ritrovarsi dentro più di 1500. huomini atti alla guerra, e da 6000. d'altra conditione: Ch'era partito alquanti giorni prima il Cap. Bafsà con 11 Galere verso Negroponte, lasciando in Napoli 200. Soldati, e 2. Galere con le sue Ciurme, con le quali si contavano da 400. Christiani, & erano comandate da due Beì di riputatione, ch'insieme col Bafsà Comandante havean la direttione di tutte le cose; E ch'in fine il Serafchiero con 2500. Cavalli erasi incaminato verso Patrasso, non potendo credere che l'Armata Christiana potesse imprendere l'attacco di questa Piazza.

Per tali avvifi stimando importante il Generale Konismarch di chiuder la Piazza prima che'l Serafchiero dando volta non v'introducesse il soccorso, due hore avanti giorno con le genti in battaglia s'incaminò ad occupar quei paesi, ch'erano opportuni per il transito de' Nemici; e superate le sommità d'alcuni monti vicini, giunse a far alto in una bella pianura, due sole miglia da Napoli lontana. Quivi fermossi il Campo per quel giorno, e la seguente notte, & havendo in quel mentre i Comandanti riconosciuti i posti, avanzossi al primo d'Agosto all'assedio della Piazza, e pose mano alla costruzione delle linee.

*Descrittione
di Napoli di
Romania.*

Risiede Napoli di Romania in fondo al Golfo denominato dal suo nome, ch'anticamente si diceva seno Argolico dall'antica, e famosa Città d'Argo, che le stà a destra mano sopra una Collina sei miglia distante. Ella è situata sù l'erto d'una Rocca, ch' a guisa d'una lingua si sporge in mare a dritta linea per Ponente; e trovandosi da tre lati dall'onde bagnata, resta anco da tre parti sicura da gli attacchi. Ma per il lato di terra, ancorche molto angusto, e ristretto, si rimane esposta, e per via de' gli approcci penetrabile all'armi Nemiche. Tiene di più al fianco sinistro come nemico capitale l'erto monte Palamida, che tutta la domina, & a tiro di moschetto per il lungo delle sue strade l'infilà. L'arte però ha supplito in qualche maniera alla debolezza di questa parte con due torrioni rotondi a gli angoli, & uno quadrato nel mezo, congiunti insieme per mezo di due cortine, e con un gran fosso, che dal piede del monte si stende sin'alla marina del Porto. La Città è divisa in alta, e bafsà. La bafsà risiede al piede della rocca, dove l'alta si solleva, ch'anch'essa è divisa in tre Fortezze, una superiore all'altra, e servono di tante ritirate a gli Assediati.

Onde

Onde toltone il predominio del Monte Palamida, potrebbe dirsi con verità inespugnabile. Hà oltre ciò alla portata del moschetto un Castello fabricato sopra uno scoglio in mare, da cui si forma il suo Porto con bocca assai ristretta, il qual Castello fiancheggia anco il luogo della fronte, ch'è più soggetto a gli attacchi, nel sito appunto dove si drizzarono i nostri approcci.

Cominciava il nostro accampamento dietro certe Colline, che lo coprivano dal cannone della Città, e si distendeva quasi un miglio da Tramontana ad Ostro. Per fronte dove s'allarga la pianura l'assicurava la fortificatione dell'istesse linee, & alle spalle alcune montagne, ch'andavano a finir in Mare, dove stantiava l'Armata. Al capo, o sia lato destro dell'accampamento s'interponeva un Vallone, che da una parte era guardato da una batteria di cannoni piantati sopra un'eminenza, dove alloggiavano gli Schiavoni, e dall'altra da una gran montagna, che parsa inaccessibile per la sua ripidezza, non vi fecero i nostri altra maggiore fortificatione. Ma i Turchi vi trovarono poi la discesa molto facile, quando vi vennero all'attacco. I quartieri delle Nationi erano disposti secondo l'ordine de' posti, che le medeme tenevano in battaglia. Onde la Cavalleria di Milano con una parte di Schiavoni occupava il destro lato, e quella di Courbon con un'altra parte di Schiavoni il sinistro. Seguivano al destro lato le Truppe di Malta, & al sinistro quelle di Milano. Dopo i Maltesi succedevano i Sassoni, e dopo i Milanesi quelli di Bransuich, e per fine erano tolti in mezzo al lato destro i Marcolini, & al sinistro i Fiorentini.

Accampamento del nostro Esercito.

Stando intenti i Christiani a i lavori della circonvallatione, non lasciavano gli Assediati per quanto potevano d'incomodarli con frequenti scariche di moschetto, e del cannone. La mattina delli 2. Agosto essendosi spinti alquanti Schiavoni in vicinanza della Città per tagliar l'Aquedotto, che conducea l'acqua nella medema, vi fecero adosso quei di dentro una sì vigorosa sortita con 200. huomini a piedi, & a cavallo, ch'in un momento n'uccisero alcuni, & altri ne ferirono, & in particolare il Sargente Maggiore di Battaglia Lauro d'Andria, ch'ebbe due ferite alla gamba, e sarebbe riuscito maggiore il danno, se non si fosse avanzato un Reggimento di Milano sotto il Mastro di Campo D. Annibale Moles, dal quale furono i Turchi respinti nella Città.

Sortita de gli Assediati.

L'istesso giorno comparve in quelle vicinanze il Seraschiero Immael Bafsà con circa 5000. Soldati, la maggior parte a cavallo,

Il Seraschiero s'accampa sotto Argo.

*Avvisi del
Cap. Bassà.*

il quale piantati i Padiglioni a piedi della collina d'Argo, si faceva artificiosamente vedere per ingelosire i nostri, e confortar gli Assediati con la vicinanza del soccorso, aspettando anch'egli d'ingrossar il suo campo con altre Truppe, che gli prometteva il Cap. Bassà di sbarcar in Morea. Questa voce venne verificata il giorno de' tre con l'arrivo d'una Filucca di Greci, che si resero al Cap. Generale, & erano mandati a spiare della nostra Armata da Mehemet Bei Comandante d'una squadra di 7. Galere. Avvisavano che'l Cap. Bassà era rimasto in Scio con 33. Galere, e 2000. huomini, che pensava di sbarcare a Corinto, 30. miglia discosto da Napoli, e che fra tanto Mehemet Bei con le dette 7. Galere s'era inoltrato fin'a Capo Schillo per indagar le nuove dell'Armata Christiana, con ordine, se gli venisse fatto, di metter in Napoli un soccorso di 600. Fanti.

*Il Cap. Gen.
risolve d'an-
dar in trac-
cia del Cap.
Bassà.*

Il Cap. Generale sollecitava di metter a terra i cannoni, & i mortari, con le munizioni, & ogn'altro apprestamento per l'assedio, & arrivata il giorno de' 3. l'Armata grossa, si finì il dì seguente di sbarcare le genti. Considerando ad un tempo S. Eccellenza i pregiudicii che risulterebbero al suo intento, se riuscisse al Cap. Bassà di fare il premeditato sbarco, & accrescer con le sue milizie quelle del Serafchiero, si risolvè il giorno de' 4. d'andar alla sua traccia con un corpo di Galere le più spedite dell'Armata, sperando di prevenir i di lui disegni, incontrando, o lui stesso, o almeno l'avvisata squadra delle 7. Galere. E di tal deliberatione havendone partecipato al Generale di Malta, questi dopo haver sentito il parere de' suoi Capitani, e de' Pontificii, s'offerse pronto di concorrervi con ambedue le Squadre. Per lo che applicossi il Morosini tanto maggiormente a dar gli ordini di quanto bisognava, facendo il simile l'Herbestein con tal prontezza, che in quella sera s'imbarcarono 40. Soldati per Galera sulla Squadra Pontificia, e gli 8. Padroni con le loro compagnie, e tutti i Cav. di Caravana sulla quella di Malta, restando il resto del Battaglione sotto la Piazza; & il tutto era già lesto; quando giunse nuova che le predette 7. Galere havean sopra Capo Schillo attaccato un Vascello Corsaro Livornese in bonaccia, ma per il vento risorto abbandonando le medeme il combattimento, havean preso la volta di Corinto, dove congiuntesi con le 33. del Cap. Bassà, e fattovi lo sbarco delle loro milizie, indi tutte 40. s'erano ritirate a Negroponte. Per la qual nuova si rivoce l'intrapreso disegno, e la mattina seguente le Truppe imbarcate tornarono a travagli dell'assedio.

Erafi

Erafi avanzata la linea di circonvallazione a segno di poter fare buona difesa contro i Nemici, così di dentro, come di fuori, non lasciando questi con grosse partite di Cavalli d'insultarla ogni giorno; Et i medemi scorrendo all'intorno, andavano cogliendo i Foraggieri, & i Saccomani, che senza la spalla di grosse scorte uscivano per avidità di predare gli Armenti, & i frutti, che per tutto abbondano in quella fertile, e deliziosa campagna, di sorte che in diversi giorni più centinaja se ne perdettero. Nè potendo il General Konismarch soffrire più in lungo l'insolenza del Campo del Serafchiero, e per non dar tempo al soccorso del Cap. Bassà di seco congiungersi, stabilì con la Consulta de gli altri Capi d'andar ad attaccarlo ne' proprii alloggiamenti, sperando co l'esempio di Navarino, che dalla rotta, o fuga del medemo ne seguirebbe ben tosto la resa della Piazza. Per ciò visitate diligentemente le strade, che conducevano al detto Campo, pose l'istesso giorno de' 5. l'Esercito in battaglia, con disegno di marchiar la sera al comparir della Luna, per esser all'Alba improvvisamente a dargli adosso. Ma succeduta all' hora la fuga d'un' Ajutante di Campo chiamato Galoppo, (che riuscì poi famoso Rinegato in Negroponte) per essere stato per qualche suo delitto minacciato di castigo dal Proveditor del Campo Daniele Dolfin; sospettò il Konismarch che costui non si fosse portato ad avvisar il Serafchiero della marchia de' Christiani; Onde non volle arrischiar la sua gente in tempo di notte, e per luoghi non ben da lui conosciuti; mà differì la mossa alla Diana del giorno seguente, marchiando con 6. in 7. mila fanti, e 350. Cavalli, ch'era l'avanzo di tutta la nostra Cavalleria, essendo gli altri o morti, o resi inutili. E perche non erano per anco perfettionate le linee, restò ne' Quartieri del Borgo alla custodia del Bagaglio, e per guardar le venute di fuori, & impedir le sortite di quei di dentro il detto Proved. Delfino, & il Sargente maggiore di Battaglia Co: Enea Repetta con 1500. huomini delle Truppe Venete. Per divertir anco gli Assediati da ogn'altro pensiero, comincioffi a travagliar incessantemente la Piazza con una batteria di tre cannoni piantata su'l Monte Palamida, e con altre di mortari a bombe, che tiravano dall'istesso monte, e da due Palandre in Mare.

Nell'istesso tempo farpando il Cap. Generale con l'Armata sottila, si trasferì in fondo del Golfo alla riviera d'Argo, per poter col calor del cannone, o con isbarco di genti sovvenir ad ogni occorrenza le Truppe di terra. Marchiava l'Esercito sopra una

H h h h 2 linea

I Turchi insultano le nostre linee:

Il Gen. Konismarch risolve d'attaccar il campo nemico.

Batterie contro la Piazza.

linea con fronte larga, e ben ordinata. La Cavalleria di Milano, e Capelletta con 300. Schiavoni ferravano il destro corno; e la Cavalleria del March. di Courbon con altro corpo di Schiavoni chiudeva il sinistro. In mezzo a questi andava l'Infanteria secondo la precedenza delle Truppe. Teneva il Battag. di Malta la dritta congiunto alla Cavalleria di Milano, e quello di Milano la sinistra congiunto alla Cavalleria di Courbon. Dopo i Maltesi secondavano i Sassoni, e dopo i Milanesi i Bransuichi, restando i Fiorentini tolti in mezzo da tutti. Seguiva poi dietro al destro corno un corpo di Sassoni, e dopo il sinistro un'altro corpo di Bransuichi per coprir loro le spalle, in caso che la Cavalleria nemica, come haveva libertà di stendersi in quella pianura, haveffe anco voluto circondarli; e per sua sicurezza traheva seco il nostro Campo sei piccioli pezzi di Campagna.

*Incontro d'
amb' gli E-
serciti.*

Dopo sei hore di marchia s'era avvicinato a due miglia al campo nemico, quando accortisi i Turchi della sua venuta, si mossero anch'essi all'incontro in num. di 3000. Cavalli, e 2000. Fanti. L'Infanteria marchiava in mezzo della Cavalleria, che formava due grand'ale; e procedevano tutti con tal baldanza, come se venissero non a dubbio cimento, ma a certa vittoria, havendo il Serafchiero esclamato, che non altrove ch'in quel luogo attendeva i Christiani. Nè potevasi negare che quel sito, come digombro, e piano, era vantaggiosissimo per la loro numerosa Cavalleria. Giunti che furono gli Eserciti alla portata del cannone, il Serafchiero distaccò da una parte, e dall'altra la sua Cavalleria per circondar il nostro Esercito, e batterlo alle spalle, avanzando egli a dirittura con l'Infanteria per attaccare la nostra fronte; E già con tre pezzi di cannone cominciava ad infestarla, benchè con tiri interrotti, e poco accertati.

Il General Konismarch all'incontro rinferò meglio i Battaglioni, senza lasciarvi trà loro alcuna intervallo, di cui i Turchi sogliono approfittarsi a meraviglia, e fece far alto alle Truppe per attenderli di piè fermo con le picche imbrandite, e le bajonette ai moschetti; facendo anco metter il ginocchio a terra alle prime file per dar luogo alle seconde di far ad un tempo la loro sparata; E frà tanto scaricandosi con molta aggiustatezza la nostra artiglieria, proibì alle Truppe di sparare, fin che non havefsero il nemico a tiro di pistola per non fallir i colpi. L'Infanteria Turchesca veduto in tal positura il nostro Esercito, si ristette alquanto, e poi si piegò sù la sinistra mano, al qual movimento presentando

il

il fianco alla nostra moschetteria, il Konismarch ordinò che'l Battaglione di Malta si distaccasse per caricarla, il quale però fece qualche passo avanti; ma come quella era già stata maltrattata dalla nostra artiglieria, e dal fuoco dell'Ala dritta, si ritirò, e si coprì dietro ad alcune case non molto lontano.

La Cavalleria, havendo prima attaccati i corni, e poi le spalle del nostro Esercito, l'obligò a far faccia da tutte le parti, e per tutto fu ricevuta a buone moschettate, con danno di non poco momento, particolarmente in passando da i Battaglioni di Sassonia, e di Bransuich, che custodivano i fianchi. Onde rottasi in pezzi, cercando di portar a' nostri da più parti il disordine, e farvi apertura, sciolse ella la sua ordinanza, e confusamente tornò a congiungersi con la sua Infanteria, quando si credeva che del suo vantaggio molto più s'approfitasse. E fù tenuto per fermo, che s'allhora si fosse spinta sotto Napoli, non v'haverrebbe trovato ostacolo alcuno, sì che sforzate le venute del Borgo, non havebbe introdotto nella Piazza il soccorso.

Haveva in questo mezo il Cap. Generale messi in terra da 2500. huomini trà Marinari, e Galeotti, con una quantità d'ha-
*Sbarco del
Cap. Gener.
sotto Argo.*
 te, e di bandiere, facendoli avanzare verso la Fortezza d'Argo, il che osservato da Turchi, e sospettando che questo nuovo sbarco non fosse spinto a saccheggiar il lor Campo, ò per pigliarli in mezo, tanto più gli affrettò a riunirsi con la lor infanteria, & a ritornarsene a i loro alloggiamenti; ove spiantate in fretta le tende, e tolte seco le bagaglie più minute, lasciarono il resto in abbandono, e presero la fuga verso Corinto. L'eccessivo caldo di quel giorno, e la stanchezza della nostra gente, che dalla prima guardia della notte era stata sù la mossa, nè s'era fin'all' hora cibata, e più di tutto la sete in quell'orrida campagna, impedì di non poterli seguire i Nemici, e conseguirne un'intiera vittoria: Nè fù per ciò di poco pregiudicio il difetto de' nostri cavalli, che pochi in numero, e tutti indeboliti, non ardirono di staccarsi un passo dall'Infanteria.

Hebbero per tanto i Turchi commodità di ritirarsi, e di portar seco oltre le robbe anco i loro morti, e feriti, ch'arrivarono intorno a 200. i primi, ed altrettanti i secondi. De' nostri non vi furono che da 30. morti, e 60. feriti; ma niuna persona di conto, fuori che un Sargente Maggiore riformato delle Truppe di Milano. Segnalossi fra gli altri in quest'occasione il Principe di Turena, & il Co: Carlo di Konismarch Nipote del Generale,
 che

che scesi da Cavallo, & incorporati col Battaglione di Malta, come fecero tutti gli altri qualificati Venturieri, posero anch'essi nelle prime file il ginocchio a terra, attendendo intrepidamente l'urto della Cavalleria Turchesca. Le nostre Truppe condotte al luogo de gli Alloggiamenti Nemici, vi trovarono quantità di frumento, con copia di polvere, di palle, e di granate; moltissimi istrumenti da guastatore, & un carico di 200. sacchi di biscotto, che fù dato per limosina a' poveri Greci del Paese. L'istesse Truppe su'l tardi si rivolsero verso la Fortezza d'Argo, che trovarono d'ogni presidio abbandonata. Però il Generale Konismarch vi pose dentro da 300. Greci con le loro armi, perche la difendessero, & havendo quivi il Campo pernottato, la dimani si pose in marcia, e verso il tardi si restituì all'assedio sotto Napoli.

Quivi studiando l'istesso Generale tutti i modi di chiuder i paesi a i soccorsi, seppe da un Greco fuggitivo che'l Serafchiero v'haveva introdotti per mezzo di barchette fin'a 300. Gianizzeri, con un'Agà di molta stima, e che per tal via gli Assediati tutte le notti havean'aperto il commercio con esso lui. Però scrisse al Capitan Generale, che se S. Eccellenza non trovava modo di chiuder le vie del Mare, era impossibile di riuscire nell'impresa; e ritardandosi il rimedio coll'allegarsi diverse difficoltà, si risolvè il Luogotenente generale la Barre, insieme col Cav. de Marevil di portarsi alla Reale, proponendo al Cap. Generale ch'aurebbe esso Marevil impedita quella communicatione quando S. Eccellenza l'havebbe provisto d'alcune Filucche, e Galeotte armate per scorrere quei bassi fondi. Fù la proposta molto accetta, e la mattina seguente de' 9. si trovarono in pronto 4. Filucche, e 2. Galeotte, e furono montate da esso Marevil, e l'altre da i Cav. la Guiche, e Champinelli, da 2. Venturieri Marsiliesi incorporati nel nostro Battaglione, e dal Fra Servente Fontblin, con le quali, e con l'assistenza di tre Galere sotto il Governator de' Condannati Bragadino, dandosi a scorrere di giorno le Marine d'Argo, e la notte accostandosi a Napoli, impedirono ogn'acceso a' Legni nemici, restando per quel modo interrotta ogni communicatione trà'l Campo, e la Città. Il Marevil però incaminata bene quella guardia, dopo cinque, o sei giorni se ne tornò con gli altri Cavalieri al Campo, & il comando di quei Legni restò al Fontblin fin'al fine dell'Assedio.

*Il nostro Cav.
con Filucche,
e Galeotte
impediscono
la communicatione del
Campo Tur-
chesco, e del-
la Città.*

Fra

Fra tanto le Bombe, che da tre parti tormentavano la Piazza, facevano effetti spaventevoli, rovinando col loro scoppio gli edifici, e per certa mistura spargendo per tutto le fiamme, le quali attaccate ad alcuni Magazini pieni di Catrame, e d'altra materia combustibile, & alle Case medeme, che per lo più sono di legno dipinte a oglio, riuscivano inestinguibili. Onde durò per più giorni l'incendio, e ne restò quasi tutta la Città bassa arsa, e distrutta. In tale congiuntura la sera de gli 8. il Cap. Generale fece far la chiamata a quei di dentro con offerta di buone condizioni, mentre render si volessero, intimando loro per altro ogni più aspro trattamento: Mà Mustafà Bafsà Comandante della Piazza costantemente rispose di volersi difendere fin'all'ultimo spirito. Per il che ordinò il Morosini che si raddoppiassero l'offese; e nell'istessa costa di Palamida si piantarono altre due batterie, una di 12. Mortari, e l'altra di 8. Cannoni da 50., e nella cima, donde si scortinava ogni più interna parte della Città, si disposero 4. Falconetti con quantità di Moschettoni, alla grandine de' quali ancorche fossero obligati i difensori di starsi il giorno nascosti, non cessavano però coperti ne' Torrioni di sparar con frequenza, & aggiustatezza la lor artiglieria, da cui ne ricevevano gli Assediati danno notabile; e perche farebbe stato impossibile in fronte a questi d'aprir trinciera, rivoltosi la batteria de gli antedetti 8. Cannoni contro gl'istessi Torrioni per toglier le difese alla muraglia, e scavalcar il lor cannone. Ma non facendo ella per la lontananza del tiro l'effetto sperato, se ne drizzò un'altra molto più da vicino di 4. pezzi della medema grossezza, che con vehemenza, e profitto continuò a battere.

A' 10. si pose mano alle fassinate, & a fare gli altri preparamenti per l'apertura delle linee, & in questo giorno il Cap. Ordinario delle Navi Marco Pisani, chiamato dal Cap. Generale per assister con le sue Militie all'assedio, comparve con 8. Navi in Armata, havendo lasciato in Milo con altra Squadra di 7. Navi il Cap. Straordinario Veniero a causa di qualche sua indisposizione. Ne' seguenti due giorni si ricavarono notizie da' fuggitivi della Città, che dentro v'erano sconcerti, e divisioni tra'l Popolo, volendo alcuni continuar nella difesa: ma la maggior parte inclinando alla resa per il terrore delle Bombe, e de gl'incendii, che vi cagionavano, & in fatti esequito haverebbe questo lor desiderio, se trattenuti non gli haveffe la speranza del vicino soccorso, con la quale il Bafsà, e gli altri Capi li confortavano alla

per-

*Batterie di
Cannoni. e
di Bombe
incendiano,
e distruggono
la Città.*

1686 perseveranza. L'istesso giorno de' 12. il Sargente Maggiore Sbarra fu comandato con un distaccamento di Granatieri, e di Fucilieri di Malta, e la compagnia del Cav. la Borde di preparar il luogo, dove aprir si dovea la Trinciera, nella qual occasione l'istesso la Borde fu ferito alla gamba, e nel fianco di scarda di cannonata, e vi restarono un Soldato morto, & un'altro ferito. Anco l'Ohor General Maggiore di Bransuich, stando su'l Monte Palamida fu ferito di Moschettata in faccia.

La Piazza di Termis si rende a' Veneti.

S'incomincia ad aprir Trinciera sotto Napoli.

In questo medemo tempo la Guarnigione di Termis, Piazza situata non lungi da Capo Schillo, distante 40. miglia di Napoli forzata da i Greci habitanti, che contro di essa presero l'armi con l'intelligenza, & occulti maneggi del Cap. Generale, si rese a conditione d'esser trasportata a Negroponte, al qual effetto vi fu subito spedito l'Amirante Duodo con 4. Navi, ch'insieme vi condusse 4. Compagnie per riceverne la custodia. Havendo riconosciuto il General Konismarch che dalle nostre batterie s'erano tolte in qualche maniera al basso della Città le difese, fece la notte dal Battaglione di Malta aprir la Trinciera a tiro di Spingarda dalle mura, e fu profeguito successivamente il lavoro dell'altre Truppe, cambiandosi ogni sera con l'ordine tenuto nell'assedio di Modone. Il che riuscì con facilità, mentre non ardivano i Difensori di comparir sù la muraglia a far fuoco, per non esporfi al cannone, e moschetteria del monte dominante: Ma solo da i Torrioni del secondo recinto offendevano nelle batterie, e nello scoperto del campo i nostri. Per ciò i Maltesi avanzarono in quella notte più d'80. pasci di trinciera.

La notte de' 15. il Campo Christiano stette sempre in arme per causa della Cavalleria nemica, che l'infestò del continuo, caracollando in fronte alle linee: Onde le guardie avanzate non fecero che scaramucciare seco. Il giorno seguente con nuova batteria s'accrebbe il tormento alla Piazza, di forte che tutta quella fronte si vedeva circondata di cannoni, e di mortari, tenendone i Veneti in batteria più di 40. de' primi, e 18. de' secondi, oltre molti altri disposti in altre parti; E con tutto che l'infermità s'aumentassero notabilmente, a segno che già si trovava il Campo scemato per la metà, pure premendo gli avvifi che'l Cap. Bassà haveffe in effetto sbarcati in Corinto 1500. Soldati per unirli al Campo del Serafchiero, si travagliava con maggior fervore a gli approcci, nè osando i Turchi scoprirsi al fuoco incessante, che cadeva dall'altezza del monte, non si difendeva la Città che

col cannone; e con le bombe: ma come quello faceva danno considerabile, così queste poco riuscivano, aprendosi per lo più nel mezzo senza andar in ischeggie, ch'è l'effetto loro più nocivo. In questa sera i Sassoni furono rilevati da quelli di Bransuich, e la trinciera si sarebbe molto avanzata al lavoro, se incontrata non haveffero l'acqua alla dritta, e la rocca alla sinistra, con perdita anco di qualche Officiale, e di più Soldati.

Li 17. comparvero da 500. Greci a chieder l'armi al Cap. Generale per far la guerra nel lor Paese a' Turchi. Assistendo alcuni nostri Cav. ad una nuova batteria, che si piantò di 4. cannoni, restò estinto d'una cannonata della Città il Cav. de le Guiche, che lo colpì nel petto, e del medemo colpo restò ferito a la mano il Cav. de la Verane, e 2. Soldati. Il Cav. de Charron hebbe una contusione alla coscia. Un Colonello di Bransuich restò ucciso travagliando alla Trinciera, dove questa Nazione poco avanzò il lavoro per le difficoltà incontrate. La sera delli 18. succeduti alla Trinciera i Fiorentini, v'ebbero 8. huomini morti, e 9. feriti. A' 19. arrivò all'Armata un Caichio, con cui eran fuggiti alcuni Schiavoni dalle Beilere Turchesche, recando avviso che il Cap. Bafsà rinforzato col disarmo di 7. Galere il resto dell'Armata, s'era con essa ritirato nell'Arcipelago; & il Serafchiero, di cui dopo la giornata d'Argo non s'era sentita novella, si fece vedere accresciuto di Cavalli, e Fanti sbarcati dal Cap. Bafsà, e venne ad alloggiarsi prima a 4. miglia dal nostro Campo, e dopo alcuni giorni a due portate del cannone.

Apportò certamente questa comparfa non occulta apprensione a tutti, riflettendosi allo stato del nostro Campo, al sommo incomodato, e diminuito dalle dissenterie, e febri acute, che viregnavano, a segno che poca speranza rimaneva di buon successo; E quantunque niuno de' principali Comandanti ne facesse motto, non v'era però alcuno, che non giudicasse necessario di levarsi l'assedio prima di venirsi a gli estremi. Con tutto ciò la costanza del Morosini teneva ciascuno in officio, e con lettere, e con messi, che mandava di confidenza, e di felici ragguagli, incoraggiava i Capi, e sollevava le Militie.

*Apprensioni
del nostro
Campo.*

L'istessa sera de' 19. entrarono i Maltesi nella trinciera; al comparir de' quali il Bafsà Comandante per animar il Presidio della Piazza additando i nostri Cavalieri ben distinti a i colori delle so-
pravesti rosse con la Croce bianca, che portavano in tutte le fazioni, diceva loro, che da quei Cav. pigliassero esempio a com-

*Il Bafsà della
Piazza
in anima
suoi coll'e-
sempio de
nostri Cava-
lari.*

1686

batter per la fede, i quali così intrepidi s'esponevano a i pericoli, non per altro fine, che per la gloria del loro Dio, e per difesa della sua Fede. In questa notte s'alloggiarono i nostri sù la Contrafcarpa, e mentre la mattina si proseguiva il travaglio della Trinciera, s'avanzarono alcuni squadroni di cavalleria nemica in fronte alle linee, e di là passarono verso la marina in vista della Città. Dalche pigliando animo gli Assediati, ò che volessero celebrare secondo il lor costume la festa della nuova Luna, uscirono sù l' hora del mezzogiorno da 60. huomini con le squarcine in bocca, e con la pistola, e pietre alle mani; e fù la sortita così repentina, che prima furono dentro le Trinciere, ch' i nostri s'accorgessero della lor venuta. In luogo però di dar sopra i Travagliatori, urtarono per buona forte in una Compagnia de Fucilieri del Cav. de Voyers, i quali avvisati da i gridi de gli Schiavoni, che li scoprirono dal monte Palamida, si messero in posto di difesa, e bravamente li respinsero, restando di loro 10. morti, & alquanti feriti. Frà questi vi fù in particolare vn' Agà, huomo fiero, & ostinato, che col soccorso di 300. Gianizzeri poco avanti era entrato per via del mare nella Piazza, la cui ferita, e morte fù poi di gran conseguenza alla resa della medema. Il Cap. di Paulmy in quest' occasione si portò da valoroso. Il Cav. de Charon sottoluogotenente rilevò una pietrata nel braccio. Il Cav. di Sillan, havendo voluto montare sopra il reverso della Trinciera per iscoprir meglio i nemici, fù colpito da una cannonata, che gli levò la testa. Un Sargente di Fucilieri con altri 4. Soldati restarono feriti. Sopragiunse a questo romore il Co: di Konismarch, e visto ciò che s'era passato, disse secondo il suo solito con faccia ridente, ch' i Nemici perdevano il tempo à sortire quando i Cav. di Malta stavano di guardia.

Costò a nostri questa guardia da 20. huomini trà morti, e feriti. La sera de' 20. successero i Milanefi alla guardia, e si diede in quella notte per 4. volte l'allarme alle linee, a causa di grosse partite di Cavalli, che di tanto in tanto s'avanzavano in bosco d'Olivivi dirimpetto all' istesse linee, e da quell' hora continuò ogni giorno quest' inquietudine; & i Turchi della Piazza, che prima non osavano d'affacciarsi, facevano un continuo fuoco d'artiglieria, di moschetteria, e di bombe.

La sera de' 21. dopo i Milanefi subentrarono nella Trinciera i Salsoni, e cominciarono a profundarsi, e tagliar la contrafcarpa per isboccare nel fosso. Li 22. seguirono li Bransuichi, i quali vi

sboc-

Sortita de
gli Assedia
ti.

sboccarono a costo di 30. morti. Li 23. entrarono li Marcolini, di cui fu poco l'avanzamento, ma molta la perdita per la morte del Sargente Maggiore di Battaglia Cav. Alenago, colpito di moschettata in testa, mentre per tutta la notte haveva in gilato al lavoro. Fu sospirato non meno dal Cap. Generale, che dal Co: di Konismarch, e compianto da tutte le Militie per esser Soldato coraggioso, intendente del mestier della guerra, follecito, & indefeso nelle fatiche, e molto utile nel servizio del suo Principe.

*Morte del
Sarg. Magg.
Alenago di Bat-
taglia Al-
cenago.*

La sera delli 24. entrando di guardia i Fiorentini compirono la seconda volta il giro delle Nationi. Incominciarono a metter qualche trave nel fosso per intesser la Galeria, e v'ebbero 15. rà morti, e feriti. Li 25. ripigliarono i Maltesi il lavoro, e cominciata la Galeria l'anzarono quella notte parecchi passi per la vigilanza del Luogotenente la Barre, e per l'assistenza del Sargente Maggiore Sbarra, il quale poco avanti giorno fu percosso da una balla di Sagro, ch'avendo buttato nella contrascarpa dov'egli stava appoggiato, gli piombò sopra lo stomaco, e ne rimase incontente e animato con cordoglio del Battaglione, essendo uno de' più attivi, e vigilantissimi Officiali ch'avesse, il quale anco nella passata Campagna sotto Coron havea dato contrasegni molto chiari della sua habilità, e zelo.

*E del Sar-
gente Magg.
Sbarra.*

Succesero alli 26. i Milanesi, che proseguirono il travaglio con perdita d'alcuni huomini, e fra essi d'un Maggiore, e di 4. Sentinelle, le quali da gli Assediati fortiti in picciol numero, restarono sorprese. Seguirono alli 27. li Sassoni, che portarono i manteletti fin quasi al piede della muraglia, impedendo il travaglio con che pretendevano gli Assediati di piantar un cannone per rovinar la Galeria.

La sera de' 28. toccò la guardia a' Bransuichi, ch'è fu l'ultimo della Galleria. In questo giorno essendo fuggito a' nostri uno Schiavo Polacco, diede avviso che'l giorno seguente il Serafchiere farebbe venuto ad attaccarli nelle linee. Distinse le di lui forze, e manifestò la sua intentione, dicendo che l'Infanteria accresciuta ultimamente di 2000. huomini, che facevano in tutto 4000., verrebbe dalla parte della montagna, che copriva il capo del Campo; e che la Cavalleria ascendente ad altrettanto numero si spingerebbe per la pianura a sforsar le linee, e per esser quella fronte fortemente munita, condurrebbe seco da 1400. Guastatori per ispianarvi l'ingresso. Per tanto il General Konismarch

*Schiavo Po-
lacco mani-
festa il dise-
gno del Se-
rafchiere.*

1686 ordinò che quella notte tutte quelle Truppe dormissero alle Linee. Fece collocare alcuni Cannoni a i posti più deboli, & avvisò il Cap. Generale, perche mettesse in terra le genti della Marina in rinforzo del Campo, ch'esausto dalle malattie arrivava a pena a 4000. Soldati con cento Officiali.

*I Turchi
attaccano le
nostre linee.*

Provisto in tal modo alle cose, la mattina de' 29., festa della Decollatione del glorioso S. Gio: Battista, si vidde la Montagna al dextro lato delle linee ricoperta d'Infanteria, & erano da 3000. huomini, che con quantità di bandiere discendevano alla nostra volta, essendo restato il grosso del Campo nemico nella pianura per secondare l'attacco quando fosse tempo alla fronte dell'istesse linee; dove alzandosi una montagnuola, l'occupò col piantarvi due Cannoni. La detta Infanteria, calando a salti, con gridi horribili per il ripido della montagna, urtò di primo lancio in una guardia avanzata di Schiavoni, ch'impotenti a far testa, si ritirarono più a basso per rientrar nelle linee, che si trovavano da quella parte senza difesa. Però a questo romore il General Konismarc, accompagnato dal Cav. de Mechatein (ritrovandosi le Truppe di Malta quivi più vicine) ne lasciò la metà alla guardia del posto, e marchiò con l'altra metà contro di loro, seguendo appresso qualche distaccamento d'altre Truppe in numero di 7. in 800. huomini, ch'era tutto il sopravanzo della guarnigione delle linee. Onde venne ad incontrar i Nemici, che già erano quasi arrivati alla muraglia d'un Giardino, dove l'istesso Konismarch teneva il suo quartiere; e fu cosa stupenda ch'inoltratifi cò tanto i Barbari a quest'incontro non fecero punto di resistenza, ma, cominciarono a voltar le spalle, & a risalir la montagna con maggior fretta della loro discesa. I nostri animosamente gl'incalzaron fin'alla sommità del monte, che tutto fu inaffiato di sangue infedele. Poiche nel calar a basso assorbirono tutto il fuoco de gli Schiavoni, e d'un Battaglione di Veneria, e di due di Saffonia, che s'erano posti in un'eminenza alle radici dell'istesso monte: onde vi perdettero gran gente. De' nostri all'incontro pochissimi ne perirono, e nescun Officiale dal Cav. Dertan impoi Luogotenente di Capitano, giovane applicato, e coraggioso, il quale ferito di moschettata, morì la sera seguente. Il General Konismarch hebbe in quest'occasione un Cavallo ammazzato sotto di se.

*Ne sono
respinti.*

Scacciati da questa parte i nemici, si riunirono ad un tratto con la loro Cavalleria, che stava alla pianura, & occupata la montagnuola

gnuola predetta, già da essa cominciavano col cannone, e con la moschettaria a danneggiar le nostre linee. Ma gli bersagliava all'incontro con tiri più accertati l'artiglieria Christiana; E risoluto il General Konismarch di scacciarli anco da quella parte, diede la mossa alli Schiavoni, che si trovavano più avanzati a quella parte. Onde attaccando essi con gran coraggio la scaramuccia, fecero tosto piegare la lor Vanguardia, che si ritirò al grosso del loro Campo. I Turchi ritornando allhora con maggior forza per ricuperar il posto, fecero rinculare gl'istessi Schiavoni: Ma fortendo il Battaglione di Malta con parte de' Sassoni per caricarli, non osarono d'aspettarli; ma da loro stessi si posero in fuga. In ambedue queste fattioni restarono più di 200. Turchi morti, e 300. feriti, con qualche prigione, e de' nostri ne mancarono circa sessanta.

Il Cap. Generale col solito suo coraggio, e sollecitudine di proveder all'occorrenze, nell'istesso momento dell'attacco sbarcò un grosso corpo di genti delle Galere, e guidandole egli in persona, entrò nelle linee per recar al campo assalito quel più di soccorso, che dar se gli poteva. Con tutto ciò l'attacco fu così repentino, e così viva, & insistente l'opposizione de' nostri, che non hebbe il soccorso dove impiegarsi, e giunto il Morosini quando da tutte le parti vedevasi ributtato il Nemico, non gli restò che di visitare i posti, e dar al valore de' Vincitori le meritate lodi.

Con tutti questi vantaggi però, eccedenti in vero le forze de' Christiani, e non ottenuti che con evidente assistenza del Cielo, non s'era molto avanzato per l'assedio. I nemici di fuori erano battuti, ma non disfatti. La Piazza non haveva mancamento di cosa, che molto importasse per la sua difesa. Dalla nostra parte il minatore non era per anco attaccato alla muraglia. Anzi per difetto di Minatori, ch'erano ò morti, ò infermi, ne anco era possibile d'incasarvi la mina; e gli Ammalati ogni dì più s'aumentavano: Quando per un'inaudita sorte de' Christiani esposero gli Assediati bandiera di resa, abbattuti d'animo per il soccorso ributtato, e molto più per la morte del loro più ostinato Difensore, ch'era Amurat Agà, entrato co' 300. Gianizzeri per la via del Mare, che ferito, come si disse, era spirato quell'istessa mattina; caso non meno stupendo di tant'altri di quest'assedio: essendo assai evidente (senza giudicar de' gli accidenti ch'arrivar potevano) che se la Piazza teneva forte per altri 10. giorni; non vi resta-

*Soccorso
sbarcato dal
Cap: sen.*

*La Città al-
za bandiera
bianca per
rendersi.*

L I B R O

restavano sotto 2000. huomini sani . Potendosi dal Battaglione di Malta far congettura de gli altri: ove di 900. Soldati, e 112. Cavalieri, non v'erano rimasti in piedi che 350. de' primi, e 38. de' secondi .

Condizioni della resa .

Alzata da gli Afsediati bandiera bianca, mandarono all'istesso tempo sù la Reale tre de' principali della Città con una lettera diretta al Cap. Generale scritta nell'Idioma Turchesco, per la quale esponendo d'esser disposti, e pronti alla resa, supplicavano S. Eccellenza di volerla accettare con queste condizioni: Che fosse loro concesso termine di 20. giorni per isgombrare dalla Città, con facultà di trasportar seco non solo le robbe, ma anco gli Hebrei, e Negri, e gli altri Schiavi Christiani ch'avevano dentro, e di più le 2. Galere, e gli altri piccioli Legni, ch'erano in Porto. Non acconsentì il Morosini a tali dimande. Ma da lui furono tosto rispediti gl'Inviati con risposta di non volerli ricevere con altra gratia, che della libertà, e del trasporto delle robbe, senza più lungo termine che di 8. giorni per esser condotti al Tenedo conforme richiedevano. La qual risposta significata a quei Cittadini, come si trovavano affatto d'animo prostrati, l'acquetarono senz'altra replica, & in segno ch'acconsentivano alla Capitulatione, e per sicurezza della sua osservanza, mandarono l'istessa sera in poter de' Veneti otto Ostaggi .

La notte il Serafchiero fece nell'alto della montagna gli usati segnali de' fuochi alla Città per animarla alla costanza: mà non essendogli corrisposto, come prima si soleva, comprese ch'ella già s'era indotta alla resa. Onde si ritirò col Campo verso Argo, e di là pochi giorni sgombrò totalmente da quei contorni. Il dì seguente de' 30. fù messo in mano de' Veneti il Castello di Mare, ove tosto s'inalberò lo Stendardo vittorioso di S. Marco, in presenza della Reale, della Capitana di Malta, e della Padrona del Papa, ch'ivi s'erano accostate, e vi si trovarono 20. pezzi di Cannone di smisurata grandezza, con abbondanti provvisioni da Guerra .

I Turchi di Napoli sono trasportati al Tenedo .

La Piazza anch'essa ritrovossi abbondantemente provvista, e munita di più di 100. pezzi di buona Artiglieria, con 3. Mortari a bombe. I Turchi dopo alcuni giorni se n'uscirono per una picciola porta, che risponde al Mare, con le lor famiglie, e con copioso bagaglio in numero di 1500. huomini atti all'armi, e più di 4500. del popolo imbelles d'ogni sesso, e conditione, che tutti s'imbarcarono in 12. Vascelli da guerra per esser trasportati secondo

condo il concordato al Tenedo, ò a Troja . Ma a i due fratelli Mustafà Bafsà Comandante di Napoli di Romania , & Aflan già Bafsà di Celefà , & allhora Governatore della Morea , fù affegnato un Vascello particolare , nel quale s'imbarcarono con 60. perfone di lor famiglia per esser condotti a Venetia , rissoluti di passarfene colà in ficuro , senza più tornarfene in Turchia per non sottomettersi all'imperio violento, e tirannico del Sultano , che nella deditiõne delle Piazze non ammette scusa, ne ragione alcuna . Conseguì la liberta la Ciurma Christiana delle due Gale- re , ch'erano in Porto , ancorche molto diminuita per essere stata la più esposta al fuoco dell'assedio . Gli Schiavi Negri restaro- no schiavi de' nostri . I Greci, e gli Hebrei habitanti nella Piaz- za hebbero liberta di restarvi , effendosi permesso a gli Hebrei, ch' erano da 50. Famiglie , di sottrarsi dalla schiavitudine con un'an- nuo tributo d'alcune centinaja di Reali .

Intal modo finì l'Assedio di Napoli di Romania ; Assedio da paragonarsi a quello a punto dell'anno avanti di Corone , per gli accidenti , ch'in ambedue v'occorsero del pari estremi , e stupen- di per l'angustie de' Vincitori assai maggiori di quelle de' Vinti , e per l'incertezza dell'esito , che riuscì felice quando manco vi restava di speranza , operando nell'uno , e nell'altro più la virtù Celeste, che le forze indebolite de' Christiani . E per verità essen- do Napoli Piazza molto più forte, & importante di Navarino, e di Modone , non haverebbe la nostra Armata potuto sperare un tal esito , se vi si fosse portata su'l principio , quando era più fres- ca , e vigorosa , e che contava 13000. Fanti , e 1200. Cavalli , con milite agguerite , bravi Officiali , e fiorita Nobiltà di Vo- lontarii : Ma vinse quando era nella sua maggior fiacchezza , & in particolare di Cavalleria , che nelle pianure d'Argo sarebbe stata molto più utile , che nell'alpestri montagne di Navarino , e di Modone , abondandone per lo contrario in copia , & in quali- tà i Turchi : Onde mostrò la Divina Onnipotenza , che sà con- fonder l'orgoglio , & abatter le forze de' Barbari , adoperando per istrumento della lor punitione anco la debolezza de' suoi Fe- deli . Ancorche non riuscisse quest'Assedio dalla nostra parte per il ferro , e per il fuoco molto sanguinoso , costò la vita a più di 3000. huomini , e fra essi a più di 600. Officiali , morti quasi tutti di malatie , i principali de' quali furono il Colonello della Ca- vallaria di Milano Barnabò Visconte . Il Comandante Pontificio Antonio Orfelli , a cui il General di Malta Herbestein , per la fa- coltà

*Riflessioni
sopra quest'
assedio.*

*Numero
de morti in
quest'asse-
dio.*

coltà che n'haveva , sostitui il Co: Montevecchj . Il Brigadier de' Sassoni Schenfelt , & il Colonello nell'istesse Truppe Toport . Il Co: di Konismarch Nipote del Generale , & il Co: d'Asfeld figlio del G. Cancelliere di Danimarca ambidue Volontarii .

Del Battaglione di Malta mancarono sopra 200. huomini , e fra essi 19. Cavalieri , & un Capellano , i cui nomi sono :

*Nomi de'
Cav morti
nel Battag.
di Malta.*

Della Lingua di Provenza Il Nob. Francesco de Sillans morto di Cannonata . Il Nob. Francesco de Savaillans morto di Malatia .

Il Nob. Giuseppe Gaspari di Malatia . Il Nob. Gio: Battista Fesin di Malatia . Il Cav. Fr. Carlo de la Motta di Malatia . Il Cav. Fr. Claudio de Varadier di Malatia .

D'Alvergnà Il Nob. Maria la Guishe di Cannonata . Il Nob. Gio: Ernando Sainte Fortunate di Malatia . Il Nob. Claudio d'Ortan di Moschettata . Fr. Antonio Derieu Priore della Galera S. Paulo di Malatia .

Di Francia Il Cav. Fr. Francesco Signoret la Borde di Cannonata . Il Nob. Francesco Antonio Torret di Malatia .

D'Italia Il Com. Fr. Antonio Sbarra Sargente Maggiore di Battaglione di Cannonata . Il Cav. Fr. Alessandro Alcenago Sargente Maggiore di Battaglia nelle Truppe di Venetia di Moschettata in testa . Il Nob. Giuseppe Maria Gambarana Capitano nelle Truppe di Milano di Ferita . Il Nob. Giacomo Claricini di Malatia dopo il ritorno in Malta . Il Cav. Fr. Carlo Antonio Visconte Comandante delle Truppe di Milano di Malatia dopo l'assedio . Il Cav. Fr. Fabio Corducci Luogotenente Colonello della Cavalleria di Milano di Malatia dopo l'assedio .

Di Castiglia il Cav. Fr. D. Tomaso Aguilera Capitano nelle Truppe di Milano di Malatia .

Et oltre questi il Nob. Antonio de Bricart Gentilhuomo Marsiliese Volontario nel Battaglione di Malatia .

Alli 4. di Settembre entrò in Napoli la Guarnigione Veneta , e le Truppe Ausiliarie si ritirarono al riposo delle Galere , dove però non facendo punto tregua l'infermità , anzi moltiplicandosi ogni giorno più , parve al Generale Herbestein , per essersi anco la Stagione avanzata , dopo il corso di tante fatiche maturo il tempo della ritirata : E tenuto il Consiglio de' suoi Capitani , e de' Pontificii , fu in esso risoluto senza più indugio di far partenza . Per tanto ottenuto benigno congedo dal Cap. Generale , ch' esaltando l'operationi de' nostri , e ripetendo i lor meriti , ne protestò in nome della Sereniss. Republica le dovute riconoscenze ;

seguì-

seguirono ad un tempo le visite reciproche con gli altri Capi, e la sera delli 6. si separarono le due Squadre del Papa, e di Malta dall' Armata, ritirandosi ad un' Isoletta 10. miglia distante.

All' Alba seguente, udita la Santa Messa, si diede principio alla navigatione, che con venti poco prosperi, ma bonaccievoli, si proseguì in tre giorni fin' a Corone. Ma l'incontro, che quivi s'ebbe d'un Vascello di provisioni per le Galere Pontificie, & il bisogno di scaricarle trattenne ambe le Squadre fin alla sera de' 12. Dopo di che si fece vela verso il Zante, e giuntivi la notte de' 13. fu la mattina seguente da quella Fortezza salutato il nostro Stendardo con salva reale di 25. tiri, corrispondendole la nostra Capitana, e la Padrona del Papa con sei tiri per cadauna.

*Le Squadre
Ausiliari e
partono per
Ponente.*

Rinfrescata quivi l'acquata, si rimessero le Squadre in camino, e fra tanto ingagliarditosi il vento, mentre tirano per la Cefalonia, nel voler far forza per attaccarsi al terreno, una delle Galere Pontificie ruppe l'antenna del trinchetto. Onde per rimetterla fu necessario dar fondo a quell'Isola. La sera de' 15. si tornò a sarpare, e ricevuto in passando dalla Fortezza della Cefalonia il saluto, si proseguì il viaggio a golfo lanciato, e si traversò con felicissima navigatione di due giorni, e due notti in Calabria. Quivi anco s'internarono nel Golfo di Cropani in seguito di due Vascelli, che riconosciuti Inglesi, non diedero occasione di maggior ritardamento: Ma tirando avanti pervennero la mattina de' 18. nell'acque di Spartivento. Dove visitati i Comandanti, seguì la separatione d'ambèdue le Squadre, e la nostra di Malta con l'istessa prosperità ch'avea goduto in tutto il viaggio, che quanto più era necessaria, altrettanto apparve mirabile, approdò la mattina de' 19. nel Porto d'Augusta, sfuggendo una fiera burrasca, che l'havea minacciata per tutta la notte, e scoppiò allhora con dirottissime piogge; Ne si fu sì tosto rischiarato l'aere, che fatta l'acquata, si pose di nuovo alla vela, e traversato senz'altro deviamiento il Canale, giunse a' 20. di Settembre verso la sera in Malta, dopo 4. mesi, e 6. giorni che ne mancava.

Il Generale Herbestein notificò con sua lettera al G. Maestro lo stato della Squadra, che per la copia de' morti, e de' gli ammalati si trovava molto indebolita: Lo ragguagliò con particolar Relatione di quanto s'era operato nella scorsa Campagna, e gli rimesse la lettera ch'al suo partire gli fu consegnata dal Cap. Gen. con attestationi degne del merito d'esso Gen. e del valore di queste Truppe; onde haverà anch'essa trà queste memorie il suo registro.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Sig. Col.

1686

Lettera del
Cap. Gen. a
S. Eminenza.

Con esito uniforme all'aspettatione mia, & al concetto riguardevole, in che con tanti saggi di valore si sono avanzate le forze della Religione, & il nome di V. Eminenza, s'è chiusa anco la presente Campagna, aggiunti profitti singolari alla Sereniss. Repubblica, e gloriosi trionfi alla benemerita poderosa Squadra delle Galere spedite, e di tanti degni Cavalieri, ch'anno con generose prove di valore tanto contribuito ne gli attacchi intrapresi, e nelle fattioni sanguinose, che sono occorse. In tutto si deve particolar lode all'esperienza matura, e saggia, e valorosa condotta del Sig. Generale Gran Prior Conte d'Herbestein, che con la prudenza de' consigli, e con l'opera generosa dell'animo hà saputo render chiare notizie della sua grande habilità, e versata esperienza, e sparger ne' cuori de' subordinati i veri semi della gloria, da che ne sono derivati tanti, e così segnalati vantaggi al bene comune della Christianità. Io però ammiratore delle condizioni sue riguardevoli, esercito verso l'Eminenza Vostra gli atti del mio sommo rispetto con l'attestationi presenti, e le porto i tributi della mia immutabile osservanza con la confessione de gli oblighi, che vedo aumentati alla Patria da gli effetti generosi del di lei grand'animo, e de gli essenziali vantaggi, che si sono dalle sue Truppe distintamente riportati, bacciandole per fine divotamente le mani. Dalla Reale di S. Serenità Porto di Napoli di Romania 6. Settembre 1686. Di V. Emin. Humiliss. Devotiss. & affettuosiss. Serv. Francesco Morosini Cap. Generale.

Aggravata la Squadra di tanti Ammalati, e per ciò esclusa dalla pratica, ancorche libera da ogni sospetto d'infezione, fù obligata di fare in Marsamuscetto qualche giorno di contumacia. Il Generale per non perder il tempo in quella noiosa dimora, dimandò libertà di scorrer in traccia de' Corsari Infedeli, ch' in questa state per la sua assenza havea pur troppo infestati i mari vicini, e rimessogli di fare a suo beneplacito; sbarcò immantinentemente gl'Infermi dalle Galere, ch'eccedettero il numero di 1200., e furono accomodati nelle Stanze, e Magazini del Lazeretto con ogni assistenza necessaria alla lor cura, fin che doppo la pratica si trasferirono nella sacra Infermeria. Per causa di tanti Infermi si disarmarono due Galere, e rinforzate l'altre sei, partissi il Generale a' 22. di Settembre, scorrendo dal Capo Passaro per la costa meridionale della Sicilia fin' alla Favignana. Ma non havuto incontro alcuno, dopo 6. giorni si restituì in Marsamuscetto, ove

La Squadra
fa una scor-
sa in seguito
de' Corsari
Infedeli.

fu

fù subito ammesso alla pratica, & entrato con tutta la Squadra nel Porto maggiore, si sbarcò solennemente lo Stendardo della Religione allo sparo del Moschetto, e del Cannone delle Galeere, il quale con l'accompagnamento de' Cavalieri, e Soldati del Battaglione, fù ricondotto alla sua residenza dell'Albergo d'Alvergnà.

Ne' successi dell'ott enute vittorie quattro lettere arrivarono al G. Maestro del Sereniss. Doge in attestatione del valore, e del merito che ne riportarono i Cavalieri, e le Militie della Religione, & espresive del sentimento che restava ben vivo d'affetto, e di gratitudine ne gli animi della Republica: Però tralasciate l'altre, l'ultima, ch'è un'epilogo dell'antecedenti, haverà anch'essa quì sotto il suo registro.

Illustriss. & Reverendiss. in Christo Pater.

Nelli felici successi della scorsa Campagna a prò della causa commune della Christianità s'è in distinta maniera segnalata la virtù, & il valore di tanti degni Cavalieri, che con la poderosa squadra della Sacra Religione sono stati spediti dal zelo di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. a versare trà quei gravi pericoli, incontrati, e sostenuti da loro con benemerita, & esemplar costanza. Il nostro Capitan Generale ce ne hà fatte piene relationi, esaltando a sommo grado il loro merito, e particolarmente quello del Sig. Generale Co: d'Herbestein prescelto dalla di lei singolar prudenza alla directione della Squadra medema. Noi dobbiamo con la sincerità de' presenti attestati assicurarla della più grata memoria, che ne conserveremo sempre per corrisponderle a tutte l'occasioni con li maggiori argomenti d'affettuosa stima. Trà tanto vogliamo confidare che non ponendo mai termine V. Sign. Illustriss. e Reverendiss. alle sue generose resolutioni, ove si tratta dell'honore del Sig. Dio, e di propagare la nostra Santissima Fede, vorrà ch'a primo tempo passino novamente ad unirsi alle pubbliche forze le sue riputate Inlegne a danno, e confusione de' Barbari, & a vantaggio, e conforto de' Popoli Fedeli. Così instantemente la ricerchiamo, accertandola che s'impiegherà da noi tutto lo studio, perche con gli sforzi possibili resti depresso il comune Nemico. Il che non potrà essere che con aumento di decoro, e di merito ben distinto a' nobilissimi Cavalieri della Sacra Religione Gierosolimitana, che tanto ci haveranno contribuito, e ne rifulgerà principalmente la gloria in V. S. Illustriss. e Reverendiss. suo zelantissimo Capo, al quale con sviscerato cuore auguriamo in

*Lettera del
Doge di Ve-
nezia al Gr.
Maestro.*

1686 lunghi anni ogni più desiderato contento. Data in nostro Ducali Palatio die 1x. Novembris Indictione x. MDCLXXXVI.

Marc. Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

*Allegrezze
in Malta
per le Vitto-
rie di Morea*

*Per la pre-
sa di Buda
in Ungaria*

A i felicissimi successi dell'Armi, che nel corso di quest'anno diedero sì giusti motivi d'allegrezza in tutte le parti della Christianità, corrispose anco quest'Isola con atti di pietà, e con copiose dimostrazioni di giubilo. E se le Vittorie di Morea furono preventive, quelle d'Ungheria con l'espugnatione di Buda non ne porsero minor argomento, considerandosi quella Piazza di tanta importanza, che senza di essa pareano poco durevoli gli altri acquisti di quel Regno: Onde concorrendovi i voti, e gli ajuti di tutti i Fedeli, profittevolmente s'impiegarono in quell'ostinatissimo assedio le forze dell'Imperio, e n'ebbe l'usura del molto fangue, che vi si sparse. Le dimostrazioni che ne fece questa Sacra Religione furono di tal modo: Uscendo la Processione dalla Chiesa di S. Gio:, s'incaminò con l'accompagnamento del Convento, e Popolo alla Chiesa di S. Anna nel Castello di S. Ermo, portando in mano il Prior della Chiesa la Sacra Reliquia di S. Anna Madre della Beatiss. Vergine, strepitando l'aria d'infinità di spari d'Artiglieria, e per tre sere se ne fecero per tutta la Città, e dalle Galere illuminationi, e fuochi di gioja. Si fece appresso un solenne Anniversario con quantità di Messe in suffragio de' Defonti in questa Campagna, e si distribuirono diverse limosine a i Poveri con assegnamenti alle povere Vedove, e Pupilli, i cui Padri, e Mariti perdettero la vita in servizio della Religione.

*Promotione
del Pontefice
di 27.
Cardinali.*

Nello stesso tempo festeggiossi in questa Città la solenne promotione che fece il Pontefice a' 2. di Settembre di 27. Cardinali, fra quali essendovene tre di quest'habito, cioè il Principe Francesco di Toscana Prior di Pisa Fratello del G. Duca, D. Fortunato Caraffa Prior della Rocella Fratello del G. Maestro, & il Conte Leopoldo Kollonitsch Vescovo di Neustat, fu moltiplicato, & a S. Eminenza più particolare il motivo dell'allegrezza.

*6. Galere di
Napoli in
Malta.*

Mentre le Galere si trattenevano con l'Annata in Levante, comparvero in questo Canale diversi Corsari Barbareschi, da quali fù sensibilmente infestato il commercio di queste Piazze, havendo predato fin'a 6. Tartane, & una Fregata di Malta, con la schiavitù di 50. Christiani. Però il Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, ad istanza del G. Maestro mandò a questa voltra 6. Galere di quel Regno senza Stendardo di Capitana, nè di

Pa-

Padrona a totale sua disposizione per impiegarle contro i Barbareschi. Entrando in Porto la mattina delli 29. d'Agosto con fiamme, e bandiere, salutarono prima la Città con tutta l'Artigliaria, e poi la persona di S. Eminenza con ugual saluto, e dalla Posta d'Italia fù loro risposto con 12. tiri, & essendo stati i Capitani generosamente regalati, se ne partirono la sera del giorno seguente per correre la costa della Sicilia, & indi passar in Messina, e Napoli.

Prima di queste Galere approdò nel principio di Giugno a quest'Isola con Vascello Inglese l'Ambasciator del Re Britanico, che passava in Costantinopoli di nome Guglielmo Som Baronetto, ch'essendo gravemente infermo, & havendo prima praticato in Tripoli, se gli diede quarantena nel Giardino di Sarria, e fù tale la sua infermità, che dopo qualche giorno se ne morì, lasciando quivi la Moglie, & un Fratello di essa con molti altri di sua Famiglia in somma afflittione. Però furono dalla benignità di S. Eminenza del continuo consolati, e spesati fin che purgata la contumacia ebbero pratica, e cambiarono il lor alloggio di Sarria nella Casa de' Guadagni, nel qual tempo ritornato il lor Vascello, che s'era trasferito a Tripoli, se ne partirono tutti soddisfattissimi per la volta di Londra.

A supplicatione del G. Maestro fece quest'anno il Pontefice gratia speciale, concedendo per suo Breve dato a' 9. di Maggio Indulgenza plenaria, e perpetua a tutti quelli, che confessati, e comunicati visiteranno la Conventual Chiesa di S. Gio: nelle sei festività dell'anno da esser disegnate dall'istesso G. Maestro, che col parere del Consiglio disegnò poi le Festività del Santo Natale del Signore, della Pasqua di resurrettione, e di Pentecoste, quella della Concettione della B. Vergine, e le due della Natività, e Decollatione del Glorioso Padrone S. Gio: Battista.

Essendosi partito il vecchio Inquisitore Mons. Caraccioli, arrivò quà a' 27. di Giugno il nuovo Successore Mons. Tomaso Vidoni Cremonese di Casa Sorefini, Nipote, & herede del fù Cardinal Vidoni. Vacato il Bagliaggio di Venosa per morte del Baglio Fr. D. Girolamo Branciforte, che l'havea goduto per lo spatio di 24. anni, vi fù eletto il Com. Fr. Zenobio Ricci Fiorentino. Al Bagliaggio di Lora fù promosso il Baglio del S. Sepolcro di Toro Fr. D. Alfonso de Guzman, & al Bagliaggio del S. Sepolcro Fr. D. Pietro de Mirabal; E furono registrate le lettere Apostoliche in data de' 28. Settembre, per le quali S. Santità

con-

*Ambascia-
tor Britan-
nico in Mal-
ta.*

*Indulgenza
plenaria per
6 giorni del-
l'anno con-
cessa dal
Pontefice a
questa Chie-
sa di S. Gio:*

*Mons. Tomaso Vidoni
Inquisit. in
Malt.*

*Dignità,
Cariche.*

concesse al Com. Fr. Francesco Sigismondo Co: di Thun la G. Croce ad honores in remunerazione della lietissima nuova, che le recò della presa di Buda, spedito a ciò espressamente da S. M. Cesarea.

Furono eletti in Capitani delle tre Galere Magistrale, S. Antonio, e S. Pietro il Com. Fr. D. Hettore Pinto de Miranda Portoghese, & i Cav. Fr. Leopoldo Co: d'Herbstein Boemo, e Fr. D. Scipione Caraccioli Napolitano; e risolutosi già d'armare l'8. Galera S. Gregorio, perche potesse tempestivamente allestirsi per la futura Campagna, vi fu destinato per Capitano il Cav. Fr. D. Giorgio Puidorfil Majorchino.

Fabricossi quest'anno nel Forte Ricafoli la Casa, che dovea servire per il suo Governatore, facendosi già pensiero d'armarlo, e presidiarlo. Altra Casa si fabricò sopra la Sagrestia di S. Gio: per habitatione de' Sottopriori, che prima quà, e là in Case particolari habitavano. Fu anco dal G. Maestro e Consiglio approvata l'erectione della Comenda Tressina di Juspatronato della Famiglia Tressina di Vicenza, la quale sin dall'anno 1620. era stata fondata dal Com. Fr. Gio: Tressino con l'applicazione d'alcune Case, e Botteghe situate alla Valletta.

*Erectione
de la Com.
Tressina.*

*Quantità di
Turchi ar-
rivano a
Malta.*

*Col Bafsà
di Tripoli.*

Quantità di Turchi ò cattivati, ò di passaggio frequentarono quest'anno il Porto di Malta. Primieramente v'approdò un grosso Vascello Mercantile di Tunisi, preso sopra le secche di Barberia da Paolo Bezina Maltese col suo Vascello di corso con 40. Infedeli, essendone periti 10. nel combattimento. Di Novembre poi v'approdò il March. di Florì Savojardo col suo Vascello armato sotto la bandiera del Re di Polonia, conducendo 2. Vascelli Inglesi, ch'incontrò nell'acque del Zante, uno de' quali portava d'Alessandria in Tripoli il nuovo Bafsà di quel luogo di nome Ismael Cara Oglì di Bofsina, huomo accreditato, che prima per 20. anni era stato Bafsà d'Algieri, e con esso lui altri 86. Turchi tra Passeggieri, e di sua Famiglia. Al qual incontro essendosi i Turchi posti in difesa (mentre il Capitano Inglese non volle combattere) obligarono il Marchese ad usare la forza, & andato all'abbordo, con l'uccisione d'alcuni ridusse gli altri all'ubbidienza. L'altro Vascello era d'un Capitano Inglese sbandito con grossa taglia dal Regno d'Inghilterra, che nondimeno fu tosto insieme col primo lasciato in libertà. Il Bafsà essendosi accordato col March. in 30. m. piastre per il suo riscatto, e de gli altri Turchi di sua Famiglia, e lasciata per ostaggio l'istessa sua Moglie con altre Donne, e Ser-

è Servitori al num. di 20. persone, se ne partì con Vascello noleggiato a posta per Tripoli. Ma fra tanto pervenute al Re d'Inghilterra le querele della violenza usata dal March. di Florì a' Vascelli de' suoi Sudditi, prima per mezzo del suo Ambasciatore il Conte di Castelmaine, spedito in questo tempo a Roma a render l'obediienza al Pontefice, e ne palesò i suoi risentimenti al G. Maestro, il che fece l'Ambasciatore per un suo espresso inviato a Malta: E dipoi mandò tre poderosi Vascelli di guerra, ch'arrivarono quà a' 23. di Marzo del seguente anno, il cui Comandante fece istanza che fosser restituite al Bassà di Tripoli le persone, e le robbe predate dal March. Florì, che si conservavano quì in deposito, essendosi il March. trasferito a Roma per mostrare ch'era legittima, e buona la sua presa. Ma non essendo stato in niun luogo ascoltato, fù necessitato per fuggir lo sdegno de gl'Inglese di disarmare in Villafranca. Per ciò trovandosi il negotio in tali termini, ordinò il G. Maestro a i Procuratori del Marchese che restituissero le persone, e le robbe predate, come puntualmente fù esequito, & imbarcata la Moglie del Bassà con le Donne, e l'altre persone di sua Famiglia sopra li detti tre Vascelli, furono trasportati in Tripoli.

Entrato l'Anno 1687. verso la metà di Gennaro arrivò quì pure un Vascello Francese, che conduceva di Levante a Tunisi il Bassà di quella Piazza col seguito di 150. Turchi, noleggiato per 6. m. pialtre. Il mal tempo, che l'obligò a pigliar questo Porto, ve lo trattenne anco per otto giorni, e ricevette dall'Isola ogni buon trattamento per la riverenza verso lo Stendardo di Francia: Anzi per ajutarlo ad uscir dal Porto, non potendo da per se metterfi alla vela, fù rimorchiato fuori da 2. di queste Galere, che fù cosa insolita, e forse non più veduta in Malta.

All'entrar di quest'Anno si portò il Generale Herbestein con tutta la Squadra in Siracusa per dare a quella Città maggior argomento d'animi riconciliati, e della rivocatione del Decreto fatto avanti dal G. Maestro, e Consiglio, che queste Galere non dovessero più capitare in quel Porto. L'occasione fù, che ritornando la Squadra vittoriosa dall'impresa di Corone, & havendo ottenuta la pratica in diversi luoghi di Calabria, l'ebbe anco dalla Città d'Augusta: Ma piccati i Giurati di Siracusa, che non si fosse prima ricorso da loro, ebbero ardire di sbandire dal commercio della Sicilia l'Isola di Malta insieme con l'istessa Città d'Augusta. Però dal risentimento del G. Maestro, e Consiglio av-

1687

E coi Bassà di Tunisi.

Decreto che le Gal. della Relig. non capitino più in Siracusa.

Per havere i Giurati di quella Città sbandita Malta, & Augusta dal commercio di Sicilia.

vistifi

1687

vistisi i Siracusani del loro errore, mentre levato il commercio di queste Galere mancava loro il considerabil provento, che solevano ricevere l'esito de' suoi Vini, e d'ogn'altra sorte di Comestibili di che abonda il suo Territorio, ricorsero al Vicerè, perche intercedesse con S. Eminenza la restitutione del commercio, & il Vicerè efficacemente glie ne scrisse; ma il Consiglio stette duro. Però replicate dal medemo l'istanze per mezzo del Ricevitore di Palermo Com. Valguarnera, finalmente nel mese d'Ottobre del susseguente anno si mandò la Squadra con la Padrona in quel Porto; E nel principio di questo con maggior apparenza di riconciliatione vi si mandò anco la Capitana con tutta la sua Squadra dove si fece l'ingresso solenne a gli 8. di Gennaio con l'istesse formalità usate avanti in Augusta; nè tantosto fù restituito dalla Fortezza il saluto, che fù il Generale non solo complimentato dal Governatore, ma da tutto il Senato della Città, comparendo i Giurati alla Capitana nelle lor toghe all'antica forma Romana, il che per il passato non s'era più praticato.

L'agegne
ro Grunem-
berg a Mal-
ta.

Suoi pareri
intorno a
queste For-
tificazioni.

Col ritorno della Squadra venne a Malta il Colonello D. Carlo Grunemberg Regio Ingegnero, richiesto al Vicerè di Sicilia, perche rivedendo le fabbriche di queste Fortificationi, tirate avanti con le sue prescrizioni, dopo sei anni d'assenza, si potessero con la sua presenza, e pareri, più sicuramente proseguire, & emendare. Però havendo egli maturamente riconosciuto il tutto, riferì in Consiglio sotto il primo di Marzo quanto sentiva, prima per raggiustare le Floriane con le nuove aggiunte, e dipoi la Città Cotonera, concludendo, che quante opere vi sono nella Floriana, e nella Valletta, era necessario che quanto prima si finissero, anteponevole a tutte l'altre, mentre queste erano le principali, e l'altre accessorie; e dovendosi specialmente perfezionare quella che resta occupata dal Convento de Padri Cappuccini, col trasferirsi il detto Convento nel sito della Floriana trà'l Maglio, & il Molino a vento, ch'era a suo giudizio il più comodo, essendovi spatio a bastanza senza impedire la fortificatione da quella parte, nè la Piazza d'arme, che tuttavia vi restava molto spatiofa.

Dopo questo, discorse del modo di render più guardate le bocche d'ambidue i Porti, al qual fine proponeva di spiantarsi le Rocche al piede delle parti principali, che dominano l'entrata del Porto maggiore, che sono il Castello di S. Angelo, la punta di S. Michele, i Ricasoli, e S. Ermo, riducendole in forma
di

di Falsabraga, capace d'una batteria bassa, con che si verrebbe anco ad assicurare il Porto della Bormola assai più, che non fa la Catena solita tirarsi dall'una all'altra estremità di S. Angelo, e di S. Michele; mentre succedendo al Nemico di romperla, e penetrare in detto Porto, ne seguirebbe il maggior danno della Piazza; potendosi con ciò impadronire del Borgo, e dell'Ifola Senglea con tutta la Cotonera.

Considerò ch'al Castello S. Angelo v'era terreno per alzare tre Batterie una sopra l'altra, oltre gli Scogli al suo piede, dove si potrebbe formare la quarta; e così alla punta di S. Michele un'alta, & una bassa, potersi anco fortificare la rocca esteriore, che circonda il Castello S. Ermo, capace di tre baloardi, e cortine irregolari, molto oportuni per la difesa dell'entrare d'ambidue i Porti, la qual opera haverebbe la communicatione, dall'una parte, e dall'altra co' muri principali della Città, co' quali in pari altezza andrebbe a congiungersi; potendosi anco fare quinci, e quindi all'estremità del fosso di S. Ermo due sbarcatoi per ricever i piccioli Bastimenti, e tirarli dentro alla fortificatione, che riuscirebbe di sommo beneficio in tempo d'assedio. Finalmente notificò la forma, con che potrebbe fortificarsi l'Ifoletta di Marcamussetto per esser molto imminente alla Città, e facile da esser occupata dal Nemico, stante il basso fondo, che tiene dalla parte della Mesida; E così anco la punta di Drugut, a fine di tener lontano il nemico, sì che non potesse alzar batteria in offesa della Città.

Sopra tale relatione risolvè il G. Maestro, e Consulto, che senza farsi spese maggiori di quelle, ch'alla giornata si facevano, si continuasse à perfectionar l'opere Floriane; & avanzando qualche danaro, destinato alle Fortificationi, si mettesse mano all'opera disegnata alla punta di S. Ermo. Però invaghitosi il Gr. Maestro di essa, parendo opera veramente degna da perpetuarvi il suo nome, e per la sua importanza, e per la sua apparenza, essendo la prima esposta alla vista di chi viene di fuori, vi convertì tutto lo sforzo del publico Erario, e le schiere de Operarrij: Onde il dì de' 28. Maggio gettatavi di sua mano la prima pietra, s'andò tirando avanti con grandissimo fervore, con fabrica assai più ferma, e durevole di tutte l'altre di questo Paese, essendosi scelta la pietra dal luogo detto Zoncol di durezza quasi pari al Marmo, & adoprandovisi per lo più calze, e pozzuolana, con grossezza tale di mura, che sovrastando ben da vicino

Decreto del Consiglio sopra i pareri del medesimo.

Si mette mano all'opera disegnata alla punta di S. Ermo.

al Mare vagliano à resistere all'impeto dell'onde, e rintuzzare la sua violenza.

Hebbe l'Ingegnero Grunemberg per il suo fruttuoso impiego non minor riconoscimento dell'altra volta quando fù à Malta; e corrispondendosi al suo desiderio di portare l'habito di quest'Ordine, in riguardo al suo merito con la Religione, & al posto di molta stima, che godeva nel servizio di S. M. Cattolica glie ne fù spedita patente con ampia facoltà, & appresso il Gr. Maestro gli pose al collo una Catena con la Croce d'Oro di valore di 250. Doppie.

*Si sollecitò
la spedizione
della squadra
della Religione
per la prossima
Campagna.*

Sollecitavasi in questo mezo in Roma la tempestiva mossa delle squadre Ausiliarie sù la speranza, che dava l'imminente Campagna d'amplissimi profitti. Per ciò il Gr. Maestro, e Consiglio, oltre i proprij stimoli, eccitati anco da quelli di non esser prevenuti nelle diligenze, fecero per mezo de' soliti Commissarij allestire così in tempo il Battaglione, e tutta la squadra, ch' alli 24. d' Aprile si trovò in punto alla partenza. Era composto il Battaglione di 900. Huomini, compresi 100. Cavalieri trà Officiali, e Volontarij, divisi in 17. Compagnie, tutta gente agguerrita, e sotto Capi, & Officiali d' Isperienza, i cui nomi descriveremo qui brevemente come habbiamo osservato nell' antecedente Campagna. Nè in tal occasione tralascieremo di far degna ricordanza del Cavalier Fr. Cipriano la Barre, il quale per l'habilità sua mostrata nel continuato impiego di questa guerra, era stato ultimamente invitato con efficaci stimoli d' Honore, e di lucro dal Capitan Generale Morosini, e dal Generale Konismarch à pigliar il servizio della Republica; & havendolo egli costantemente recusato per non lasciar quello della sua Religione, gli haveva scritto l'istesso General Konismarch dal Zante sotto li 3. di Genaro con questi precisi concetti. Hò inteso dalle vostre Lettere con molto dispiacere le difficoltà, che s'oppongono a i desiderij, ch' io havea formato di vedervi al servizio della Republica, e ne sarei inconsolabile, se non mi restasse la speranza di rivederci la prossima Campagna col vostro invincibile Battaglione. Il bene della Christianità, & il mio interesse particolare me lo fanno ardentemente desiderare; e mi trovo obbligato à procurarlo, conoscendo molto bene quanta forza apporta alle nostre Armi il soccorso d' una sì gran conseguenza, &c.

*Lettera del
Gener. Kon-
ismarch al
Cavalier la
Barre.*

Era per ciò il Cav. la Barre stato eletto dal Gr. Maestro, e Consiglio al suo solito posto di Luogotenente, e Generale: Ma

elsen-

essendo piacciuto al Sig. Iddio di chiamarlo in Cielo a goder i premii della sua Christiana pietà, e militari fatiche, mancò questo soggetto con universal cordoglio del Convento dopo pochi giorni d'infermità, contratta dalle male influenze, e lunghi patimenti della passata Campagna. In suo luogo gli fu sostituito l'Amico, e Camerata suo Cavalier de Marevil, che prima era stato fatto Sargente Maggiore, come di mano in mano erano stati creati gli altri Capi, & Officiali con l'ordine, che segue.

- Il Com. F. Claudio de Meschatein Gen. del Batt. della Ling. d'Alv.
- Il Cav. F. Franc. Maria de Marevil Luog. Ge. della Ling. di Franc.
- Il Cav. F. Matteo de Lofignan Sarg. Magg. della Ling. di Franc.
- Il Cav. F. D. Bernard. de Neira Sarg. Magg. della Ling. di Castig.
- Il Cav. F. Antonio de la Tour Maubourg Portastéd. della L. d'Alv.
- Il Cav. F. Gabriele de la Ferre Provedit. della Ling. di Francia.
- Il Cav. F. Giuseppe dell'Espinasse Ajutante Mag. della L. d'Alv.
- Fr. Francesco Baron Ajutante Maggiore della L. di Provenza.
- Il Nob. Carlo de la Varene Ajutante di Campo della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Giac. de Roquespine Ajutante di Campo della L. di Franc.
- Il Nob. D. Carlo Caraffa Ajutante di Campo della L. d'Italia.
- Il Cav. F. Fràcesco de Seires Capit. de Granatieri della L. di Prov.
- Il Nob. Nicolas Sefseval Luogotenente della Ling. di Francia.
- Il Nob. Giuseppe Boufsolx Sottotenente della Ling. di Provenza.
- Il Nob. Gio: du Terrail Sottotenente della Ling. d'Alvergnia.
- Il Cav. F. Marc'Ant. de Voyers Capit. de Fucilieri della L. di Fran.
- Il Nob. Caudio de Lumieres Luogotenente della Ling. di Prov.
- Il Nob. Francesco de Gramont Sottotenente della Ling. d'Alverg.
- Il Nob. Andrea Doquiacourt Sottotenente della Ling. di Francia.
- Il Cav. F. Mario Fondodari Capit. di Moschettieri della L. d'Italia.
- Il Nob. Vicenzo Medici Luogotenente della Ling. d'Italia.
- Il Cav. Fr. Gio: Paolo de la Rivoire Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Claudio Chastillon Luogotenente della Ling. di Provenza.
- Il Cav. Fr. Ventura Saracini Capitano della Ling. d'Italia.
- Il Nob. Gio: Battista Faella Luogotenente della Ling. d'Italia.
- Il Cav. Fr. Pier Francesco de Saillan Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Luigi Gabriac Luogotenente della Ling. di Provenza.
- Il Cavalier F. D. Alvaro Pinto Capitano di Portogallo.
- Il Nob. D. Tiburtio Dolz Luogotenente della Ling. d'Aragona.
- Il Cav. F. Carlo Lodovico de Brosia Capitano della Ling. d'Alv.
- Il Nob. Francesco Duche Luogotenente della Ling. d'Alv.
- Il Cav. Fr. Paolo Peruzzi Capitano della Ling. d'Italia.

*Nomi de
gli Officiali
del Battaglione.*

1687

Il Nob. Andrea Ducaner Luogotenente della Ling. di Provenza.
 Il Cav. Fr. Gio: Battista d'Arenes Cap. della L. di Prov.
 Il Nob. Melchior de Rouffet Luogot. della L. di Provenza.
 Il Cav. Fr. D. Giuseppe Ferran Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Antonio Guiral Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. D. Emanuel Bru Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Gio: Detbalz Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. Sigismondo Co: Galler Cap. della L. d'Alemagna.
 Il Nob. Ermanno Barone de Beuren Luogot. della L. d'Alem.
 Il Cav. Fr. D. Giacomo Togores Cap. della L. d'Aragona.
 Il Nob. D. Carlo Escriba Luogot. della L. d'Aragona.
 Il Cav. Fr. Guglielmo Sanazaro Cap. della L. d'Italia.
 Il Nob. Claudio Lescharaines Luogot. della L. d'Alv.
 Il Cav. Fr. Francesco Ventura Cap. della L. d'Italia.
 Il Nob. D. Pietro Paterno Luogot. della L. d'Italia.
 Il Cav. Fr. Cristoforo de Ghenau Cap. della L. d'Alemagna.
 Il Nob. Massimiliano de Bourcheid Luogotenente della Lingua d'Alemagna.

*Partenza
della Squa-
dra per Le-
vante.*

Il predetto giorno de' 24. Aprile imbarcatosi solennemente lo Stendardo della Religione co' Cavalieri, e Militie in ordinanza, sciolse la Squadra da questo Porto in num. di 8. Galere, e due Tartane di provvisioni sotto il comando del Gen. Co: d'Herbestein Priore d'Ungheria, il quale fatte le solite provvisioni da bocca ne' Porti di Siracusa, e d'Augusta, e spedito avanti il Rived. Cav. Fr. Vincenzo del Pozzo per avvisar in Messina della sua mossa i Capitani delle Galere Pontificie, indirizzò speditamente le prue verso Capo Spartivento, sperando che colà vi dovesse tosto seguire l'unione d'ambidue le Squadre: Ma sforzato dal vento contrario a dar fondo alla Spiaggia di Bendimele, e continuando tuttavia i tempi turbati, fu obligato doppo 3. giorni a levarsi da quella traversia, e ritirarsi in Messina.

Fece il Generale la sera de' 7. Maggio il suo ingresso solenne in quella Città, & hebbe dal Governatore di essa ogni più honorifica accoglienza, di sorte che doppo i complimenti personali, & un regalo di varii rinfreschi, restitueudogli Herbestein la Visita, lo fece salutare dalla nuova Città con 7. tiri di Cannone, saluto, che da gli Spagnoli si reputa Reale, nè si fa ch'a Personaggi di più alta conditione. Inquietavasi però il Generale per non veder comparire le Galere Pontificie, nè intenderne pur novella: Onde schivo dell'otio de' Porti, si pose alla vela, trattenendosi

alla

alla loro aspettatione hora al Capo dell'Armi, & hora a quello di Spartivento. Quando la mattina de' 17. approdaron in Messina in num. di 7., cioè 5. Pontificie, e 2. Genovesi, che all'istanze di S. Santità mandava la Republica di Genova a questa spedizione. Non ostante però le replicate istanze del Generale, e le continue sollecitationi del Riveditore Cav. dal Pozzo, non fu possibile al lor Comandante Cav. Fr. Camillo Ferretti di spedirsi di là prima che la notte de' 20.; Onde seguì la mattina appresso la congiunzione d'ambe le Squadre co' saluti, e complimenti consueti, e sarpati i ferri, si proseguì la navigatione sin'a Gallipoli, entrandovi alli 24., per dar commodità a' Pontificii di far le provisioni ivi da loro ordinate.

Unione delle Squadre Pontificie, e di Milia nell'Acque di Pentidacolo.

Inducevasi mal volentieri l'Herbestein ad interrompere il suo camino col trattenersi ne' Porti, per il desiderio d'accelerare al possibile la sua unione coll' Armata. Nondimeno l'entrata in Gallipoli fu utilissima alla conservatione d'ambe le Squadre, & alle risoluzioni ch'indi providamente si prefero. Percioche inteso che tanto nell'Armata Veneta, quanto in diversi luoghi di Morea s'era attaccato il Contaggio, hebbe giusta occasione di procedere all'incorporatione con maggior circospezzione. Passò per tanto all'Isola delle Merlere, e spedì a Corfù il Padrone della Capitana Cav. Galler, ricercando per mezzo d'una sua lettera dal Proveditore di quella Piazza notizie più accertate, così del luogo, come della salute dell'Armata, e se la voce era veridica, che non solo nell'Armata si fosse disseminato il Contaggio, ma anco per le Piazze di Navarino, di Modone, e di Napoli di Romania, con non picciola strage delle Militie, e de gli Habitantia.

L'Armata Veneta infetta di contagio.

Avanzatesi le due Squadre a Casopoli 18. miglia da Corfù, incontrarono la Filucca di ritorno con lettere così del detto Proveditore, come del Capitan Generale, per le quali si notificava, che le due Piazze di Navarino, e di Modone erano affatto illese dal male: Ma che questo introdotto da occulta parte in Napoli di Romania, e nell'Armata, pareva da principio che machinasse lagrimevoli successi: Ma partendo incontanente esso Cap. Generale da Napoli, e ridotto alla Sapienza, con la separatione d'un corpo dell'altro, e coll'aver posto in esecuzione le regole più caute per la suppressione di esso, glie n'havea tagliato il progresso, a segno che rimasti intatti molti Legni, verrebbero verso il fine dell'istante Mese terminate l'intiere contumacie de gli altri, alcuni de' quali conterebbero 50. e 60. giorni senza alcun

Lettera del Capit. Gen. notificando al nostro l'introduzione della Peste nell'Armata.

1687

alcun sospetto di male, e se ne vedeva patente il miracolo, rimanendo il pestifero influsso ne' suoi principii quasi estinto. Perciò calcolava di ritrovarsi con tutta l'Armata ne' primi giorni di Giugno alle rive di Climinò sù l'Isola di S. Maura, dove anco quest'anno havea conosciuto conferente d'ammassarvi le forze per la continuatione dell'impresa, e ne dava di tutto ciò anticipata notizia a S. Eccellenza, perche le servisse di lume opportuno alle sue direzioni.

Sopra tali avvisi deliberò l'Herbestein nella Consulta de' suoi Capitani, e de' Pontificii, di sospendere in ogni modo l'incorporatione coll'Armata Veneta, e frà tanto informarne la Santità di N. Signore, & il G. Maestro, per pigliarne co' loro ordini gli opportuni espedienti. In esecuzione di che si spedirono il giorno de' 30. due Filucche, una ad Otranto con dispacci per Roma, e l'altra a Malta; & alli 2. di Giugno lasciato Casopoli, se ne passarono le due Squadre a Porto Palermo, luogo de' Cimeriotti in Albania, dove fatta legna, & acqua, giunsero la mattina de' 4. al Safino, Scoglio alcune miglia discosto dalla Vallona.

Si pretende dal nostro Gen. di far l'impresa della Vallona,

che non riesce.

Hauea presentito il Generale che facilissimo riuscir potesse l'acquisto della Vallona, Fortezza stimata debole, e mal provvista di Presidio. Onde la dimane presentossi in faccia di essa, ordinando col parere de' Capitani che si mettessero in arme i Battaglioni del Papa, e di Malta per farvi tosto lo sbarco in caso di qualche favorevole apertura. Ma fattosi più vicino alla Piazza, la riconobbe affai diversa da quello, che gli era stata rappresentata, trovandola in stato di valida difesa, tanto per la qualità sua, quanto per il numero della gente armata, ch'accorrendo arditamente per quelle Marine, mostrava di volersi opporre ad ogni nostro tentativo. Perciò non giudicò conveniente d'impegnarsi per non logorarfi le forze destinate in servizio dell'Armi Venete, non havendo nè anco sù le Galere gli apprestamenti necessarj all'attacco, riposti nelle Tartane di suo seguito, ch'eran rimaste in Casopoli. Spedì con tutto ciò una Filucca per farvi la chiamata. Ma risposto da quei di dentro che non eran per rendersi a quel vano terrore, risolvè per ingelosirli maggiormente d'avvicinarsi fin sotto le mura, d'onde uscirono alquante cannonate, ma senza alcun danno, fuor che d'un Soldato colpito sopra una delle Galere Genovesi; & havendo dato fondo ambedue le Squadre dirimpetto alla Fortezza, dopo l'inutile dimora di più hore, senza ne sbarcar Militie, nè sparar Cannone, sciolsero la notte verso Capo Santa

— María

Maria per fare qualche più utile scorreria in quell'Acque.

La mattina de' 7. inseguirono due Vascelli, che da gli andamenti si sospettavano nemici: Ma ritrovati Inglefi, che da Mesfina navigavano a Venetia, ragguagliarono che colà eran'arrivate le 4. Galere di Toscana, accompagnate da due Vascelli carichi d'Infanterie, e da una Tartana con Bombe, e Carcasse, proseguendo il camino per l'Armata: Queste però arrivate fin'a Gallipoli non passarono più oltre; mentre per le notizie dell'accennato Contagio richiamate dal Gran Duca, se ne tornarono a Livorno. Le nostre Squadre si restituirono di bel nuovo a Capo Santa Maria, e sarpando il giorno seguente, si conferirono a Casopoli per attendervi il ritorno della Filucca di Malta, & esser più da vicino per intender lo stato dell'Armata. Nè molto andò, che sopraggiunse lettera del Cap. Generale in risposta d'altra del nostro, per cui l'assicurava dello stabilimento sempre più certo della pubblica salute con patenti miracoli della Divina Provvidenza. Che nel morbo non eran concorsi i soliti mortiferi effetti, nè per la quantità de' morti, nè per la sua propagatione. Onde nell'Armata si restringevano a 100. in circa li tocchi dal male, la maggior parte anco risanati con l'incisione de' buboni; restando per ciò anco segregate dal corpo dell'Armata 6. Galere, & una Galeazza; Giudicavano però che si differisse per qualche tempo ancora l'unione per quiete maggiore del suo animo, e perche non s'era per anco raccolto l'intero delle forze, & un grosso convojo, che staccatosi da Venetia, era per sopraggiunger con le Truppe di Branfuich acquarterate al Zante unitamente con la persona del Generale Konismarch. Potersi in tanto S. Eccellenza avanzare più da vicino, essendovi i commodi Porti di Val d'Alessandria nella Cefalonia, e di Dragomestre, e Candele nella Grecia, per trattenervisi fin'al totale congiungimento di tutte le forze.

A questa lettera rispose il Generale di Malta, che si farebbe volentieri trasferito nelle parti disegnategli da S. Eccell., quando havebbe conosciuto che ciò fosse per contribuire in qualche parte al publico servizio: Mà considerato che poco, ò nulla conferiva al servizio della Republica il suo avvicinamento, deliberava di fermarsi tuttavia nell'acque di Casopoli, per non ingelosire d'avantaggio la Sicilia, da cui specialmente dipendeva il suo sostentamento: Potendo anco da quei luoghi più commodamente osservare il passaggio del grosso Convojo atteso da Venetia, nel qual caso, pervenutigli gli ordini di Malta, si regolerebbe nel

mi-

*Le Galere di
Toscana ar-
rivare fino
a Gallipoli
tornano in
dietro.*

*Lettera del
Cap. Gen. a
quello di
Malta.*

1687

⁶⁴⁰ miglior modo, che potesse incontrare le sodisfazioni di S. Eccellenza.

*Ordini di
Malta al
nostro Gen.*

Alli 15. arrivata la Filucca di Malta, ricevette l'Herbestein gli ordini del suo regolamento, e furono: Che dovesse avanzarsi in vista dell'Armata, e trattenervisi per 40. giorni senza praticare: Ma nel sospetto d'infettione non solo non s'incorporasse seco, ma non se l'avvicinasse in alcuna maniera. Sopra tutto però esattamente osservasse quanto gli sarebbe prescritto da S. Santità.

In tanto notificando il Comandante Pontificio ch'alle sue Galere mancava la provisione di Carni, fu stabilito di ripassare a Capo S. Maria per provvedersene, e per rintracciar la Filucca, che s'aspettava co' dispacci di Roma. Sopraggiunsero in quell'istante segrete informazioni, che da circa 15. giorni nella Galeazza Navagera, e nella Galera Pasqualiga, che stavano in contumacia segregate dal corpo dell'Armata, eran succeduti nuovi casi di Peste con morte di due huomini. Però fatto levata da Casopoli, la sera de' 16. si trasferirono a Capo d'Otranto, di dove spedì il Generale un'altra volta la Filucca a Malta con l'avviso di tali inforgenze; Et avanzatosi ad Otranto, attestando a quel Magistrato che le Squadre schivato havevano ogni commercio de' luoghi sospetti, hebbe prontamente in quella Città la pratica.

Non passarono molte hore, ch'avvisato l'Herbestein che da una Galeotta nemica erano stati predati quella stessa mattina alcuni Paesani, e scopertasi dalla Guardia delle Galere in distanza di 8. miglia, vi mandò subito dietro le Galere S. Paolo, e S. Gregorio, rinforzare ciascuna di 30. Vogavanti dell'altre Galere. Ma la Galeotta havendole scoperte, si diede tosto a così straboccata fuga, che sostenuta la caccia d'un giorno intero, le riuscì in fine di salvarsi sotto la Vallona. Nel qual mezzo sollecitatosi l'imbarco delle Carni, si fece partenza la sera delli 19. da Otranto, e pigliossi il camino di Casopoli, dove si sentiva arrivata l'altra Filucca con le risposte di Roma. Quivi ricevè il Generale lettera dal Cardinal Cibo, per la quale spiegava la mente di S. Santità, dicendogli che quando conoscesse con le debite diligenze che'l morbo fosse cessato, si lasciava in arbitrio di risolvere ciò che gli fosse parso espediente per servizio della causa commune. Ma in caso che continuasse il male, o che fosse tornato a ripullulare, dovesse all'hora fermarsi in quel Porto, che giudicherebbe più opportuno, e sicuro in sì fatte contingenze, e spedire in tanto

*Lettera del
Card. Cibo
al nostro
Genetale.*

tanto nuova Filucca per Otranto per sentire i sensi di S. Santità, havendo ella somamente a cuore che non restassero infruttuose le Galere Ausiliarie in questa Campagna.

1687

Per tali ordini avvanzossi il Generale a Porto Fighera nell'Isola di S. Maura in vicinanza di dodici miglia dall'Armata, che soggiornava a Gliminò, e per sua lettera ne fece consapevole il Morosini. Però presa da lui l'occasione della risposta, per dileguare le gelosie, per cui si sospendeva l'incorporatione, l'assicurò con ingenua asseveranza che per le diligenze, & estremi rigori da lui usati, s'era al tutto troncato il corso al male, e solo per più cauto riguardo diferitafi sin'al plenilunio la pratica della maggior parte de' Legni, che restavano appartati ad uno Scoglio, il giorno appresso si farebbono uniti all'Armata sana, potendosi anco poco più ritardare la pratica alle 4. Galere, e 2. Navi, che sole restavano in contumacia. In Napoli di Romania per gli avvisti ricevuti esser al tutto svanite l'apprensioni del Contagio, ch'essendo proceduto senza notabili eccessi, dal mese di Marzo, ch'apparvero i primi segni, non più che 92. Soldati eran caduti infermi. Sperare che conosciuta da S. Eccellenza questa sincerissima verità, rimoverebbe ogni oppositione per cui potessero rimaner arenate l'operationi importantissime della Campagna, essendo ormai 23. giorni ch'ivi si trovava formato il Campo con le forze tutte raccolte, eccettuati quelli, che restavano appartati allo Scoglio.

*Lettera de
Capit. Gen.
al nostro.*

Tutte queste asserzioni non bastarono però all'effetto dell'incorporatione, mentre visto dall'Herbestein che non s'erano per anco ammessi alla pratica tutti i Legni dell'Armata, e che l'Isola della Signoria negavano il commercio a i Bastimenti, che giungevano dalla medema, risolvè co'l consiglio de' Capitani di starsene appartato, e di scrivere un'altra volta a Roma, & a Malta, perche resi capaci i Superiori di quanto occorreva, potessero applicarsi a quei consigli che fossero più conferenti alla preservatione delle loro Squadre, & all'utile della Christianità. Portaronsi per tanto la sera de' 25. in Porto Viscardo, luogo giudicato più comodo a spalmare, e di là speditasi ad Otranto una Filucca con dispacci per Roma, e per Malta, si diede mano allo spalmo d'ambe le Squadre, il quale finito in 4. giorni si restituirono di bel nuovo al primo posto di Porto Fighera.

Le due squadre Ausiliarie spalmano in Porto Viscardo.

Passarono quivi pur anco replicate lettere trà i due Generali, aggiungendo il Veneto nuovi impulsi per il congiungimento, e

M m m m fcher-

1687

schermendosi quel di Malta con le ragioni di due ostacoli non per anco rimossi, cioè di non esser terminate l'interè contumacie de' Legni infetti, nè aperta la communicatione dell'Isole della Signoria co' Bastimenti dell'Armata. Frà l'altre lettere ne capitò una all'Herbestein per Filucca espressa, dove scusandosi il Cap. Generale di non essersi potuto aspettare più in lungo l'intervento di S. Eccellenza, gli dava notizia della Consulta tenuta alli due di Luglio per la necessità di dar principio all'operationi, e glie ne mandava la deliberatione, ch'è la seguente.

Deliberatione presa nella Consulta del Cap. Ge. per l'impresa di Patrasso, e di Lepanto.

Ventilata, e discussa con pesati riflessi la gravità dell'affare, e prestata da ogn'uno la più studiosa attenzione a tutto ciò si doveva nel dibattere con efficacia di ragioni decreto di sì alto rimarco, fu con pienezza di voti con concorde volontà stabilito, che come e per la stagione avanzata, e per l'attual costituzione delle nostre forze, e per altri gagliardi contrasti portar non si potevano in remote parti l'invasioni dell'armi, nè applicar per hora all'impresa di Negroponte, necessariamente preferir si dovesse quella di Patrasso, Lepanto, e suoi Castelli, con cui venendosi a compire l'acquisto dell'intiera circonferenza del Regno di Morea, col possesso d'un Golfo di somma consideratione, restavano assieme adempite le venerabili attentioni dell'Eccellentiss. Senato, rivolte ad assicurar, convalidare, e dilatare i riportati trionfi per il perfetto dominio del Regno medesimo.

Quanto poi alla resolutione di dar di mano prima all'attacco dell'uno, che dell'altro de' sudetti 4. Recinti, ne fu rimessa la decisione sopra il luogo, come anco la forma di praticar lo sbarco, dove se ne rendesse il modo più agevole, e di profitto migliore, e secondo su'l fatto si riputasse conferente dalla matura esperienza dell'Eccell. Sig. Generale Konismarc, dovendosi in tutto prender norma, e consiglio da gli andamenti del Nemico, per coglier sopra di esso i più desiderabili vantaggi, come anco nel disponer qualche squadra di Galere a passar dentro de' Castelli, a fine di frastormare, & impedire a Turchi di traghettarsi con Galeotte, e Barche, e foccorrer vicendevolmente l'una, e l'altra parte, sendosi tutto provveduto, e medicato nell'ispezione di superar coll'industria, e coll'arte l'Ottomane insidie, e sostener nella più vigorosa stima la temuta riputatione di quest'armi.

In resto per il tempo di levarsi di quà si conobbe necessario espediente l'attendere la prossima comparsa del Convojo di Branfuich, già staccato dalla Dominante, e che per conseguenza si suppone

pone

per poco di quà discosto, consideratosi ch'in questo breve intervallo riducendosi al fine della contumacia il residuo de' Legni, e delle genti ritirate allo Scoglio, non solo viene a conseguirsi l'uno, e l'altro de' rinforzi predetti, ma l'aggregato pure delle Squadre Ausiliarie, come ogni ragione persuade, rimosso che sia anco tal ostacolo, per cui a punto s'osserva nel Comandante la renitenza d'aggiuntarsi all'Armata; sendosi ponderato in fine doverfi con ogni studio accudire alla costituzione del più forte ammassamento per battere a primo incontro il Nemico, mentre da questa buona sorte stà per dipender ogn'altro fortunato successo della Campagna.

Francesco Morosini Cav. Proc. Cap. Generale.

Conte Konismarch.

Girolamo Garzoni Proveditor d'Armata.

Pietro Quirini Cap. Extraordinario delle Galeazze.

Agostino Sagredo Cap. delle Galeazze.

Benetto Sanudo Cap. di Golfo.

Zorzi Emo Commissario d'Armata.

Masimiliano Guglielmo Principe di Branfuich.

Standosi in questi dibattimenti di lettere, ne giunse una da Roma di Mons. Imperiali Tesoriero generale, diretta al Comandante Pontificio Ferretti in data de' 28. Giugno, con tali ordini: E' mente precisa di N. Sign. che la Squadra non sbarchi in alcun luogo sospetto, nè s'unisca con l'Armata Veneta, etiamdio precedesse la Quarantena, secondo i sentimenti del Sig. Gr. Maestro; E ciò perche considera S. Santità, chel'unirsi, e gli sbarchi ammettono per necessità il commercio, e farebbe per conseguenza impossibile prohibire l'introduzione di robbe infette, per assicurarsi dalle quali non basta la sola quarantena, come basta rispetto alle persone, perche ritenendo facilmente la malignità, potrebbero senza dubbio far correre pericolo. Posto questo, è di senso di S. Beatitudine, che le Galere continuino ad andar corseggiando per cotesta marina, anco col'avvicinarsi quanto conviene all'Armata, per tener in timore l'Inimico. Anzi con le direzioni del Sig. Cap. Generale Morosini si contenta che la Squadra passi anche in Dalmazia per tentar colà qualche impresa, con avvertenza che non si prattichi con quei Legni, che dalla Morea vi si potessero mandare da Sign. Venetiani. Si contenti di comunicar il tutto al Sig. Generale di Malta, al quale non scrivo per minorargli le brighe: Onde favorisca di fare con S. Eccellenza le mie scuse, &c.

*Lettera di
Mons. Imperiali al Comandante Pontificio Ferretti.*

M m m m 2

Dopo

Dopo essersi scritto, questo Sig. Inviato di Venetia hà risoluto di spedir a Venetia per partecipare questa risoluzione di N. Sign., e per sentire da quel Publico di far passare le Galere a qualche nuova impresa in Dalmatia, ò altro luogo, ove non sia il pericolo della Peste; & havendo ricercato che fin'a tanto che vengono le risposte, le Galere di S. Santità, e quelle di Malta non si muovano dal luogo, ove si trovano; stimo che si possa sospendere per alcuni giorni, stimando che non sarà infruttuosa la dimora, perche operandosi col consenso di quel Publico, potrà il medesimo dare gli ordini necessarj, accioche l'impresa, che si haverà a fare, riesca più facilmente, &c.

Letta questa lettera nel Consiglio de' Capitani, come non vi fù esitanza nell'ubbidire a i comandi di S. Santità, così fù stabilito di parteciparla immediatamente al Cap. Generale, affinche scorgesse più al chiaro i giusti motivi delle loro risoluzioni: ma non acquietandosi il Morosini nel desiderio di questo congiungimento, che sempre più si difficoltava, promosse nuovi partiti per venirne almeno in qualche parte all'intento. Tenendo nuova consulta, si confermò in essa quanto nella precedente s'era deliberato; concludse d'accingersi immediatamente all'esecuzione di Patrasso, e di Lepanto; E già che s'era stabilito a facilità maggiore dall'attentato di far entrare nel Golfo di Lepanto una Squadra di Galere, a fine di divertir il passaggio de' Nemici, che dalle rive di Romelia venissero di quà ad ingrossare il Serafchiero, s'esibiva al Generale di Malta, che volesse egli con le sue Squadre pigliarne l'assunto, potendo in tal modo, senza punto recedere dalle sue prescritzioni, contribuire questo gran bene, e star tuttavia lontano co' suoi Legni dal commercio di Morea, e dell'Armata.

Nella Consulta delle due Squadre correva uniforme la sentenza de' Capi, che l'entrare nel Golfo di Lepanto non fosse ch'un'entrare alla communicatione co' Veneti del Campo, ò dell'Armata, oltre l'addursi la difficoltà di far l'acquate co' Turchi a fronte, ingrossati nelle due rive del Golfo, e la mancanza de' Biscotti, e dell'altre Vettovaglie. Però in vece dell'offerto impiego, abbraccioffi il partito di ricondursi ad Otranto per rinfrescar le provisioni, & attender l'ultime deliberationi di S. Santità circa il progetto di Dalmatia. Al che tanto più volentieri inclinava l'Herbestein, quanto che sperava d'incontrare la seconda Filucca da molto tempo spedita al G. Maestro, e da lui ansiosamente attesa con le risposte, e direzioni del suo governo. Onde significò-

*La Consulta
del Cap. G.
ricerca al
nostro d'en-
trare nel
Golfo di Le-
panto.*

*... al Cap.
... del Golfo
... Calopoli, fi
... con lettere
... intenzione
... lucamente a
... crebbe il del
... di S. Santità
... Giunto a
... essergli neg
... avanti senz
... arrivati i di
... movimento
... Vicerè di no
... no di Levan
... ri rinfreschi
... premura qu
... tro negoziare
... fide di Leco
... Viceregno non
... Ausiliarie non
... luogo alme
... Malin della C
... Venetia la p
... non comparva
... re in quello m
... e soddisfare al
... gli richiedeva
... ma eran ita
... cigno, e di
... ta alla vita
... applicò il G
... Davazzo, in
... face fare a cia
... l'inventione
... perche il di
... cune squadre d
... correndo la qu
... obbligarono a m
... fa.*

gnificato al Cap. Generale i motivi, che lo proibivano dall'ingresso del Golfo di Lepanto, sarpò ad un tempo, e pervenuto a Casopoli, si vidde a punto venir in contro la deflata Filucca, con lettere di Malta, da cui però null'altro rilevò, se non che l'intentione del G. Maestro, e del Consiglio era di rimettersi assolutamente a i voleri del Pontefice; E per ciò tanto più gli s'accrebbe il desiderio d'esser in Otranto a ricever l'ultime risoluzioni di S. Santità.

Giunto ad Otranto se gli affacciarono nuove difficoltà, così per essergli negata dal Magistrato della Sanità la pratica, ottenuta avanti senz'alcuna contraditione, come per non trovarvi per anco arrivati i dispacci della Corte di Roma, donde dipendeva il suo movimento. Allegava quel Magistrato un'ordine espresso del Vicerè di non concedersi la pratica a queste Squadre nel lor ritorno di Levante: ma solo fornirle con le debite cautele de' necessarii rinfreschi. Però datosi il Generale a procurarla con altrettanta premura quanto era il bisogno delle provisioni, mediante il destro negoziare del Com. Castromediano, che fece conoscer al Preside di Lecce, & a i Deputati di quel Magistrato come l'ordine Viceregio non haveva luogo in questo caso, nel quale le Squadre Auxiliarie non haveano praticato con l'Armata Veneta, nè con luogo alcuno di Levante; l'ottenne in fine, dopo una visita di Medici della Città per le Galere, che furono trovate con salute.

Ottenuta la pratica, e fornitosi de' necessarj rinfreschi, poiche non comparivano le lettere di Roma, si risolvè il Generale di fare in questo mezzo una scorsa nell'Adriatico per tenerli in esercizio, e sodisfare al desiderio dell'istesso Preside, che ciò instantemente gli richiedeva per sollievo de' Paesani, i quali alcuni giorni prima eran stati notabilmente danneggiati dalle Galeotte di Dulcigno, e di Castelnovo. Alli 21. di Luglio portossi un'altra volta alla vista della Vallona, nè havutosi l'incontro d'un Legno applicò il Generale ad una proposta, che gli fù fatta di sorprendere Durazzo, luogo debole, e di poca difesa. Per il qual effetto fece fare a ciascuna Galera una Scala, senza palesare più oltre la sua intentione, e levatosi l'istessa sera dal posto della Vallona, pervenne il dì seguente a Capo di Lacci, dove messe in terra alcune Squadre di gente, si fece non senza disturbo l'acquata, concorrendo da quei vicini Casali un buon numero de' Turchi, ch'obbligarono di rinforzarsi le guardie, e di starli in buona difesa.

Il Magistrato d'Otranto negò la pratica a queste Squadre.

Si risolvè l'impresa di Durazzo,

Finita

1687

*che non r. e.
f. ce.*

Finia l'acquata si parti per la proposta impresa di Durazzo lontano 15. miglia da quel Capo, ove arrivati avanti il giorno de' 23., si pose la gente in arme sopra le Barche, e Caichj per esser pronta a sbarcare subito che dal Canone delle Galere si fosse aperta la breccia. Ma andando i tiri quasi tutti fallaci, e conosciuta l'impossibilità della scalata, rispondendo gagliardamente il Canone della Fortezza, e mostrandosi i Turchi ben disposti alla difesa, convenne di far ritirata, andandosi a riconoscer un Vascello scoperto dalle guardie, che fù trovato Ragulèo, e riferì correr da per tutto la voce che'l Generale di Dalinacia Cornaro stava aspettando queste Squadre con disegno, mediante il loro rinforzo d'attaccar Castelnovo.

Questa nuova fece mutar risoluzione al Generale, ch'era di portarsi fin'a Dulcigno in traccia di quelle Galeotte, e di là traversando il Golfo passar per Capo S. Angelo, e costeggiar tutta la Puglia. Laonde traversò a Brindisi in quella larghezza di 140. miglia; e venendo quivi confermate l'istesse nuove, tanto più sollecitò il camino per Otranto, dove giunse alli 26. Ma non trovate le ricercate lettere di Roma, si ristette molto dubbio, e sospeso.

La dimane affrette le Squadre dal tempo cattivo, si portarono a Capo Santa Maria, nè havean'a pena gettate l'Ancore, che sopraggiunse Filucca spedita dal Cap. Generale con sua lettera de' 20. Luglio, e con un piego accluso, ch'erano l'aspettate lettere del Cardinal Cibo, e l'altra di Mons. Imperiali. Diceva quella del Cap. Generale, che pervenutogli il dispaccio che S. Eccell. attendeva da Roma, non havea tardato momento ad inviarglielo, a finche in ordine all'istruzioni (come supponeva) favorevo i di S. Santità, potesse ridursi con le sue Squadre all'Armata, dove verso i Castelli di Lepanto lo starebbe ansiosamente aspettando. Gli partecipava che terminatafi il giorno avanti l'intera quarantena de' pochi Legni, e genti appartate allo Scoglio, s'era loro concessa quella stessa mattina la prattica; Et a Napoli di Romania, conforme le lettere di quel Proveditore, si trovava estinta totalmente la Peste, nè d'altre parti di Morea traspirava avviso alcuno di successi funesti.

*Lettere del
Card. Cibo, e
di Mons. Impe-
riali al
Gen. Herbe-
stein.*

Le due Lettere del Card. Cibo, e di Mons. Tesoriero, ambedue dirette al Gen. Herbestein in data de' 9. Luglio contenevano: Ch'approvando N. Sign. la di lui savia condotta per render sicure da ogn'infezione le due Squadre, persisteva S. Santità nella

riso-

rifoluzione che non s'unissero coll'Armata Veneta, nè tampoco faceffero sbarco ne' luoghi sospetti, bastando in quella pericolosa congiuntura d'andar corfeggiando per quei Mari, anche in vista dell'Armata, ad oggetto di tener il nemico in sospensione, e timore. Poder anco coll'intelligenza del Cap. Generale tentar qualche impresa in luogo non sospetto, nel qual caso non si dissentiva ch'è s'unisce co' Convoj, e Corpi di Militie, che capitassero da Venetia, mentre non haveffero prima comunicato con l'Armata, e luoghi sospetti. Et in evento che l'Armata Veneta venisse a cimento con la Turchesca, consentiva pure S. Beatitudine che le Squadre Auxiliarie entrassero in battaglia, ma con la riserva, e cautele di non praticare, e far atto di commercio con la Veneta. In fine vedendo il Generale da vicino il stato delle cose, si rimetteva al suo arbitrio il risolvere quello, che stimerebbe di maggior gloria, e vantaggio al Christianesimo con la direzione del Cap. Generale, pur che in ogni risoluzione prevalesse l'oggetto più importante di preservare le Squadre.

Considerati dall'Herbestein i replicati ordini di S. Santità d'astenersi dall'incorporatione coll'Armata, e di schivare a tutto potere i pericoli dell'infezione, li notificò anco apertamente al Morosini perche in fine s'acquietasse nella necessità, che lo teneva allontanato, condolendosi seco della sua mala sorte di non haverlo potuto servire in questa Campagna della sua assistenza. Turbavano oltre ciò l'animo del Generale l'istesse nuove istruzioni quasi impossibili d'eseguirsi nell'evento di farsi giornata trà l'Armate. Mà sopra tutto l'affligeva il vedere la Stagione avanzata in maniera, che poca speranza gli restava di poter operare cosa profittevole; & il trovarsi all'estremità del Biscotto gli toglieva il modo non solo di pensare ad imprese di molta aspettazione, ma anco d'allontanarsi da quelle parti. Dove presentito che da Malta s'era mandato un Vascello di Biscotto per soccorso delle Galere, spedì tosto la Filucca fin'a Corfù per indagare se di là fosse passato. Ma essendo quello trapassato alla larga fin'all'Armata, non ne riportò novella alcuna. Onde se n'andò a Gallipoli a levar alcune Provisionsi per servizio delle Galere Pontificie, e corso il tempo al primo d'Agosto senza vedere risoluzione alcuna de' suoi affari, stava hormai su'l punto di render il bordo per Malta; quando giunfero, come piacque a Dio, quell'istesso giorno altre due lettere del Card. Cibo, e di Monf. Imperiali de' 26. Luglio con tali ordini:

Che

1687

Che stante la disgratia di non poter le Squadre Ausiliarie operare in Levante unitamente coll'Armata Veneta, nè essendo la stagione tanto inoltrata, che non si potessero tentare, e sperare vantaggi, e conquiste, se ne passasse il Generale con la celerità possibile in Dalmazia, cioè a Spalatro, e Sebenico, prendendo però lingua nel passaggio se per ventura il General Cornaro si fosse trasferito in Albania, o a Cattaro, per seco congiungersi, & operare in quelle parti con la di lui direzzione nel modo a punto che fu osservato in quelle di Levante coll'intelligenza del Generale Morosini, essendo questi i precisi sensi di S. Beatitudine. Onde racconsolato l'Herbestein, quantunque si trovasse all'estremità de' Biscotti, non hebbe bisogno per accelerare la sua partenza verso la Dalmazia di maggiori stimoli, che del proprio desiderio, e degli avvenimenti felicissimi all'hora intesi del Cap. Generale Morosini.

*Il Cap Gen.
rompe il Se-
raschiero, e
prende la
Città, e Cas-
telli di Pa-
trasso.*

Partito egli con l'Armata da Gliminò, e sbarcato l'Esercito alle rive di Patrasso, se gli mosse incontro Mehemet Serafchiero di Morea con un'Esercito di 10. milla Fanti, e 4. milla Cavalli: Onde venuti in breve uno a fronte dell'altro, e portandosi i Turchi con risoluzione, e furia ad investire i Veneti, furono da questi così vigorosamente sostenuti, che dopo un sanguinoso contrasto cedendo gl'Infedeli, si posero in rotta, e si diedero ad un'infame, e precipitosa fuga, lasciando morti sul terreno più di 500. huomini, oltre maggior numero di feriti, & altri caduti prigionieri abbandonando insieme i Padiglioni, il Bagaglio, il Cannone, & il Regio Stendardo con tre code di Cavallo, insegna della sovranità del Comandante. Ottenuta da' nostri con poco danno così segnalata vittoria, e divulgatafi la fama dell'Esercito sbandato, e fuggitivo, s'avvilirono in modo i Presidii di Patrasso, e del suo Dardanello, o sia Castello, che cercando scampo prima ch'arrivassero i Vincitori, l'abbandonarono, e cacciati dallo spavento, si diedero senz'alcuna direzzione a seguir l'orme del Serafchiero, che con le reliquie de' suoi si ritirava verso Corinto; Il medesimo fece Mustafà Bafsà, ch'accampato all'altra parte d'Acaja guardava con 6. milla huomini il Dardanello di Lepanto, dando fuoco nel suo fuggire alle mine, con danno notabile di quel Castello dalla parte del Mare; Al terrore del qual successo anco la Guarnigione di Lepanto, senza ne pur aspettare le minaccie del Nemico, datafi vilmente alla fuga, abbandonò similmente quella Città. Il che tutto seguì nel breve giro di 24. hore. Stava in tanto il Cap.

Ge-

Generale disponendo le cose alla meditatione d'altre imprese, che poscia con indicibile prosperità gli avvennero in questa Campagna con la presa di Corinto, e di tutte l'altre Piazze di Morea: Talche scacciati i Turchi fuori dello Stretto, restò tutto quel nobilissimo Regno interamente al possesso della Republica.

Il Generale Herbestein sarpò l'istessa sera del primo d'Agosto da Gallipoli, e ritoccate di passaggio le Città d'Otranto, e di Brindisi per compirvi alcune provisioni per servizio d'ambe le Squadre, penetrò la mattina de' 7. a Castelnovo, trattenendosi in faccia di quella Fortezza, senza ricever dal suo Cannone alcuna molestia. Ma inteso che'l Proveditor Generale di Dalmazia Girolamo Cornaro, fatta Piazza d'Arme a Spalatro, v'ammassava d'ogni parte le Militie, mosse la sera per quella volta; Et uscito a pena da quel Seno, incontrò una Filucca spedita dall'istesso Gen. Cornaro a ricercar notizie di queste Squadre. Però lasciata a dietro Ragusa, che secondo l'avvertimento del medemo s'era resa sospetta, per l'intelligenza che nudriva co' Turchi, s'avanzò all'Isola di Curzola, e di là gli rimandò la sua Filucca coll'avviso del suo arrivo, e d'esser pronto sotto la direzione di S. Eccell. d'impiegarsi nell'operationi più vantaggiose per la causa comune, sbarcando in terra da ambe le Squadre 1400. Soldati, e 100. Cavalieri dell'habito; ma che ridotto all'estremo di biscotti, di cui non gliene restava che per soli 8. giorni, la pregava di volergliene somministrare 1500. Cantara al meno, afinche non restasse ritardato il corso dell'imprese. Tenerne provisione di 2000. Cantara all'Armata, mà nè colà, nè in altro luogo essergli stato permesso d'andar a levarli per gli ordini pressanti del Pontefice d'avanzarsi in quell'acque.

A tal avviso sollecitò maggiormente il General Cornaro ogni suo apprestamento, così di Militie, come di provisioni, e mandò in tal mezzo il Sargente Maggiore di Battaglia March. del Borro con una Galera a complimentare il nostro Generale con vive significazioni dell'affetto parziale che nutrive verso la Religione, e della stima grande in che teneva S. Eccellenza, & i suoi Cavalieri, nel valor, e coraggio de' quali riponeva la principale speranza de' futuri acquisti; Aggiungendo che non haverebbe lasciato di fornirli de' necessarj Biscotti, e d'ogn'altra cosa ch'occorrer gli potesse. Da così buona dispositione colta dall'Herbestein l'opportunità di spianare gl'intoppi, che nel congiungimento dell'Armata avvenir potevano sopra i trattamenti, spedì a Spalatro con

Complimento passato al nostro Gen dal Proved. Cornaro.

Nnnn

l'istessa

1687

*Il Cav. Busi
si spedito al
Prov. Gen.
per stabilir
le forme de'
trattamenti.*

l'istessa Galera il Cav. Fr. Antonio Busi Capitano d'una Galera Pontificia, ch'insinuatosi col Cornaro col pretesto di restituirgli la visita gli rappresentò esser necessario prima dell'unione stabilirsi le forme de' trattamenti per evitare sopra il fatto i disconci, che nascer potessero. Portarsi dalla Religione debita venerazione allo Stendardo di S. Marco: ma sapendosi che quello era in Levante appresso la persona del Cap. Generale, non intendeva ceder il posto ad altro Stendardo che al supremo della Republica. Meravigliosi egli di tale proposizione, e disse, che le sue commissioni tanto di Roma, che di Venetia gl'ingiungevano, che nell'unione delle Squadre Ausiliarie con la sua Armata dovesse il tutto restare sotto la sua direzione come si praticava col Cap. Generale. Replicò il Busi, ch'a S. Eccell. non si negava la direzione delle cose, e che parimente il General di Malta le cederebbe il comando, quando S. Eccellenza inarborasse il supremo Stendardo della Republica, e che nella sua persona concorressero le qualità di Provveditor Generale Straordinario con le facultà di Cap. Generale.

Replicò il Cornaro che nella sua persona concorrevano a pieno tutte queste qualità, e ch'averebbe arborato nella sua Galera lo Stendardo a meza poppa, & un'altro al calcese. Ch'essendo egli in Dalmazia il supremo Rappresentante della Republica, doveva anche tale stimarsi il suo Stendardo; Et haverebbe di più alzati alla poppa li tre Fanali: Ma bisognando farli venire da Venetia, e farne consapevole il Senato per esser cosa insolita, l'imminenza dell'impresa, e la stagione avanzata non ne dava tempo. Per conclusione del negotio ordinò all'Inviato d'assicurare il General di Malta, che per gli obblighi antichi, e nuovi, che professava la Republica alla Religione, e per una distintissima stima ch'egli, e tutta la sua Casa faceva della medema, non solo non haverebbe ricevuto alcun pregiudizio, ma più tosto ne resterebbe avvantaggiato in ogni sorte d'honori.

Il Generale Herbestein volendo in ogni modo stabilire prima questo punto, per toglier l'occasione di rotture, che troppo dispiacevoli riuscite farebbono al Pontefice, rispedì a Spalatro l'istesso Cav. Busi, dove abboccatosi di nuovo col General Cornaro, e gli fece da sua parte l'invito d'imbarcarsi sopra la Capitana della Religione, con che si farebbero troncate tutte le difficoltà, o veramente quando S. E. non si fosse compiaciuta di questa forma, o d'altra non pregiudiziale alla Religione, ch'esso

Her-

Herbestein haverebbe navigato solo con le due Squadre, portandosi o prima, o dopo di lei al luogo dello sbarco per l'impresa da farsi. Però ricusato dal Cornaro l'imbarco sopra la Capitana di Malta, dopo diversi dibattimenti, dispiacendogli altamente di non esser riconosciuto per supremo Comandante nell'Armata, come era in terra, convenne in fine per mezzo di lettere nel secondo partito, cioè che le due Squadre navigassero separatamente senza incorporarsi con l'Armata. Stabilissi anco per via di lettere l'impresa da farsi: che se bene le determinazioni fossero già per Castelnovo, ad ogni modo non lasciò il General Cornaro di proporre alla Consulta del nostro anco quella di Dulcigno, luoghi ambidue del pari infesti alla Christianità: ma in particolare alle marine dell'Adriatico per le continue scorrerie delle lor Fuste. Ma come Dulcigno per esser in Spiaggia aperta si credeva incomodo per gli sbarchi, e per la sicurezza de' Legni, così parve che Castelnovo, ancorche Piazza più forte per il sito, e di più grosso Presidio, riuscir dovesse più commoda all'attacco, e di maggior conseguenza a gl'interessi della Republica.

Ciò stabilito, s'avanzarono le Squadre Ausiliarie per il comodo dell'acquata fin'a Lissa Ifoletta 12. miglia distante da Lesina; Et il General Cornaro raccolte le Militie, e terminate le Rassegne, si condusse alli 27. d'Agosto da Spalatro a Lesina, & indi a Curzola, dove havendo l'Armata fatto l'acquata, sciolse la mattina de' 30.; e le due Squadre, farpando l'istesso giorno da Lissa, vennero a pigliar a rimorchio i Legni più tardi, navigando poche miglia avanti il General Cornaro con le sue 4. Galere, senza alzar nella propria insegna alcuna di comando, nè di Fanale, nè di Stendardo.

Consisteva l'Armata in circa 130. Vele, cioè 4. Galere di Venetia, e 15. delle Squadre Ausiliarie. Da 25. tra Fuste, e Galeotte. Due grosse Navi dette le Guardacoste. Due Palandre per gettar Bombe; & il resto Grippi, Marciliane, & altri Legni da carico.

Nell'Esercito, oltre li 1500. Ausiliarii, si contavano da 6000. huomini di Milltia regolata; e la colletitia, trà quelli del Contado di Zara, Sebenico, Trau, Spalatro, e Macarsca, quelli del Canale di Cattaro, e li Montenegrini, ascendeva ad altre 2000. persone, il cui numero come pareva sufficiente all'impresa, così l'esser quasi tutta gente mal in ordine, poco agguerrita, e meno fornita di Capi, e d'Ingegneri, faceva assai dubitare dell'evento. Riuscì

*Si risolve
che le due
squadre na-
vigano se-
paratamēte
al luogo del-
lo sbarco,
senza incor-
porarsi con
l'Armata.
Risoluzione
d'attaccar
Castel nuo-
vo.*

*Num. dell'
Armata.*

*Num. de'
Esercito.*

*L'Armata
entra nelle
Bocche di
Cattaro.*

*Descrittio-
ne di Castel
Nuovo.*

sù'l principio faticosa la navigatione, impedita hora dal Vento contrario, & hora dalla bonaccia: Onde convenne avanzarsi lentamente, & a forza de' remi, e trovandosi l'Armata la mattina de' 2. Settembre in vista di Ragusa con le Ciurme di soverchio affaticate per causa de' Rimurchj, volle nondimeno il Gen. Cornaro profeguire il viaggio, poco inclinato a' Ragusei. Ma non lasciò quel Publico d'invviare due de' suoi principali Senatori all'istesso Gen. Cornaro, & altri due al Generale di Malta con un regalo di varii rinfreschi, per sincerarsi de' concepiti sospetti; e voltatosi in tanto il tempo favorevole, entrò l'Armata quella sera medesima nelle Bocche di Cattaro con vista pomposa, mà altrettanto dispiacevole a gli Habitanti di Castelnovo.

Stà posta questa Piazza a tiro di Cannone dalle dette Bocche sù la pendice d'un Monte, che v'è a terminar al Mare. Distinguesi in Città alta, e bassa per una muraglia, che la divide per mezzo. La Bassa affaccia alla Marina, tenendo alla parte sinistra un grosso Torrione, ò sia Castello, detto di Solimano, e l'Alta nella parte più eminente è munita d'una Fortezza di figura quadrilunga con 4. Baluardi rotondi a gli angoli, dominando con essi i siti di dove è ella dominata; e le mura ond'è cinta, ancorche appariscano semplici, e senza fosso, e terrapieno, si trovano però fiancheggiate di Torri quadre assai vicine l'une all'altre, e di qualche grosso Torrione a i luoghi opportuni per la sua difesa. Nè havendo alcuna fortificatione esteriore, il sito all'intorno è di tal natura per le Rocche, & alcune Colline divise da torrenti, e profondi Valloni, che forma sicuri i Ridotti, e posti vantaggiosi per impedire, e render difficili gli approcci. Sopra altra eminenza spiccata da tutta la Piazza giace un'altro forte Castello, detto degli Spagnuoli, perche dalli medemi fù edificato, quando Castelnovo fù dall'Armata della Lega espugnato nel 1538.; alla di cui custodia v'erano da 500. Turchi, e mille nella Città, parte Turchi, e parte Seimeni, che sono Albanesi; così chiamati per venire da razza Christiana, tutta gente ardita, & esercitata nelle scorrerie, e frequenti fattioni frà i Popoli convicini. E' distante Castelnovo 35. miglia da Ragusa, e 18. da Cattaro, che resta nel fondo del Golfo, come anco Perasto, e Risano, Terre della Republica: Ma essendo Cattaro Piazza la più famosa, dà anco il nome al Golfo; & a questa unendo la Republica il Dominio di Castelnovo, univa insieme (toltone il Territorio di Ragusa, e qualche altro picciolo luogo) gli altri suoi Stati di Dalmatia, e

veniva a farfi Padrona delle frontiere d'Albania, e di tutto il commercio di quei luoghi.

La mattina de' 3. Settembre inviati dal Cornaro i due Generali di sbarco Veneto, e di Malta, Conte di S. Paul, e Cav. de Meschatein con altri Capi, & Ingegneri a riconoscer i posti, & i siti più commodi per isbarcare la gente, e spiegata nella sua Galera la fiammetta di sbarco, fece metter il piede a terra alle Militie, delle Galeotte, e delle sue Galere, dove alzato un gran Padiglione, vi scese egli, e vi convocò la Consulta de' Capi, intervenendovi principalmente il Generale Herbestein con l'honore della precedenza; ove riferendo i predetti S. Paul, e Meschatein i siti giudicati da loro più opportuni, fù risoluto di far tosto calare le Militie, cioè le Venete in quella Spiaggia medesima ch'era tre in 4. miglia distante dalla Città, e le Ausiliarie alquanto più vicino, in una commodissima cala (dove poi durante l'assedio se ne stette tutta l'Armata) a fin che nella marchia si trovassero alla testa dell'Esercito.

Sbarco delle Militie sotto Castelnovo.

Cominciatosi circa il mezzogiorno lo sbarco, i Perastini, come gente la più pratica del Paese, presero la marchia alla sfilata sopra la dritta dell'alto della Montagna, & i Morlacchi con parte de' Dragoni sopra la sinistra alquanto più basso, dove tosto attaccarono la scaramuccia co' Turchi. Il General Meschatein per sostenerli, e scacciare i Nemici da i posti occupati, divise all'hora le Truppe, formando due Battaglioni sotto i Cav. de Marevil Luogotenente Generale, e de Lusignan Sargente Maggiore, restando egli all'osservationi di ciò che seguiva, per far somministrar a tempo i soccorsi delle Truppe Venete, che si stettero per ciò tutto il giorno alla pianura col Co: di S. Paul in battaglia.

Operazioni de' Battaglioni di Malta, e del Papa in questa prima giornata.

Il Cav. de Marevil postosi alla testa del primo Battaglione col corpo de' Cav., e Stendardo della Religione, precedendo la Compagnia de Granatieri sotto il Cav. de Seyre, salì sopra la dritta all'alto della Montagna, dove continuando i Perastini la scaramuccia, giunto ch'egli vi fù, strinse più da vicino l'offese, & urtando arditamente i Nemici, gli sforzò d'abbandonare le prime Rocche, e di ritirarsi dietro ad altre. Restarono feriti in questo primo incontro i Cav. de Rechebourg, la Brillane, e Belacuiivil, il primo nella mascella, il secondo nel ventre, di che ne morirono pochi giorni dopo; & il terzo alle spalle. Il Cav. de Marevil continuò la sua marchia fin'all'entrata di certe Fratte, ove fece alto per timore di qualche imboscata: Ma avanzatissi i

Gra-

Granatieri, respinsero sin'ad un Torrente i Nemici, e ripresero dal Marevil la marchia a traverso della Boscaglia, vedendo che da' Turchi, ch'occupavano una Chiesa, veniva molto incomodato, si risolvè d'attaccarli co' suoi Cavalieri; il che fù eseguito con tal vigore, ch'abbandonato da quelli il Posto, vi subentrò egli, e l'eleffe per Piazza d'Arme per passarvi la notte, nella qual occasione fù ferito pericolosamente alla gamba il Cav. Fr. D. Carlo Caraffa; & il Gen. Meschatein dubitando che non vi fossero forze sufficienti per mantenersi un posto così avanzato, vi mandò un rinforzo di 300. Schiavoni. Il Cav. de Seyre anch'egli che s'era via più inoltrato alla sinistra co' suoi Granatieri, havuto il Cav. de Barin ferito a morte, e 18. Granatieri trà morti, e feriti, passò quella notte in guardia d'una venuta, e si riunì la dimane col corpo del Marevil, dove succedute alla guardia le Truppe Venete, n'ebbero appresso l'honore de' progressi che si fecero a quella parte.

Il Sargente Maggiore Lusignan, che col secondo Battaglione di Malta, unitamente con quello del Papa, comandato dal Conte Montevecchj, havea pigliato la marchia sopra la sinistra, visto che la scaramuccia cominciata dalli Dragoni, e Morlacchi forte si riscaldava alla sinistra, vi fece avanzare il Cav. de Voyers con la sua Compagnia di Fucilieri, e due del Papa, sotto li Capitani Cav. Crispoldi, e Ravas, e v'arrivarono molto a tempo per confermare i Morlacchi, alcuni de' quali, postisi in disordine, s'erano rinversati sopra di loro, e spalleggiandoli anco il Battaglione Pontificio, incalzarono sì bravamente i Nemici, che li discacciarono dal Monte, e dalla Chiesa di S. Veneranda, restandovi ferito al braccio il Cav. de Lumieres Luogotenente de' Fucilieri, e morto il Capitano de Dragoni de Lahe Vallone, ch'avea dato gran prova di se in questa fattione.

Passava avanti il Lusignan col suo Battaglione verso la Piazza, senza far tirare ne pur un colpo, ancorche molti ne scaricassero i Nemici sopra di lui, riconosciuto ch'a misura ch'egli s'avanzava, essi si ritiravano, per paura d'esser tagliati fuori da' loro Compagni. Onde in tal guisa continuò la sua marchia fin'alla notte, trovandosi padrone del Monte, e della detta Chiesa di S. Veneranda, e d'un Torrione della guardia, abbandonata da Turchi, mettendosi in battaglia a un grosso tiro di Spingarda dalla Città, dove passò la notte delli 3., e tutto il giorno, e la notte seguente. Il Marchese Borri Sargente Maggiore di Battaglia s'espose arditamente

mente in questo giorno, e dando i suoi ordini molto a proposito, fece conoscere il suo valore, e la sua militar esperienza. Tiroffi la prima notte una Trinciera paralella alla Città in forma d'alloggiamento, dove si fece avanzare i Dragoni, e Morlacchi, sostenuti dalli Fucilieri del Voyers, e la medema notte le Palandre, fattesi più da vicino, cominciarono a bersagliare con le Bombe la Città.

Haveva in tanto il General Cornaro stabilito anch'egli il suo alloggiamento, e quello di tutto il Campo quasi sotto le prue delle Galere Ausiliarie, ove viste con sommo gradimento le prime prove de' nostri, e volendo darne espressi segni, con l'occasione di visita, si trasferì la mattina seguente de' 4. sù la Capitana della Religione, e ne fece al nostro Generale particolar commendatione, attribuendo il guadagno de' Posti più vantaggiosi, e la fuga de' Nemici al coraggio de' Cavalieri, & alla costanza delle Truppe di Malta. Così all'entrare, come all'uscire di Galera fu salutato con salva reale d'ambe le Squadre, e gli fu reso dall'Herbestein ogn'atto d'honore, e di rispetto.

All'Alba di questo giorno gli sbanditi Abbruzzesi, sotto il lor famoso Capo Santucci, s'impadronirono d'una Casa più avanzata sopra la sinistra, che terminava ad un precipitio; nè essendo sito da poter piantarvi Batteria, nè cominciarvi gli approcci, non fu d'altra conseguenza, che d'haver di là scacciati i Nemici. Fatto il giorno chiaro, si riconobbe ch'i Turchi si fortificavano ad un'altra Casa sopra una Collina, divisa dal luogo, mediante un profondo Vallone, & un Torrente, dove s'era aperta la trinciera, di cui era necessario impadronirsi, per farvi le trinciere d'approcci: Onde il Co: di Moustier figlio del Co: di S. Paul, & il Cav. de Lusignan risolvendo d'andarli ad attaccare, il disegno fu approvato da i Generali S. Paul, e Meschatein: Ma non v'acconsentì il General Cornaro sù la speranza che la batteria, che s'era per fare la notte appresso, li potrebbe scacciare senza spargimento di fangue. Il resto del giorno si spese a condurre l'Artiglierie, & i Gabbioni, con sacchi di terra, e fascine per alzar la batteria, persistendo le Truppe del Lusignan in battaglia assai esposte al Cannone della Piazza; ove il Cav. Ventura Capitano restò ferito d'una scaglia di cannone al tallone, il Cap. Lubelli, e l'Ajutante Maggiore delle Truppe Pontificie di moschettata, il primo d'una contusione, e l'altro alla coscia; & il Capitano de' Dragoni Lahe, Fratello di quello, ch'era stato ammazzato il giorno
avan-

avanti, essendo succeduto alla sua carica, hebbe anco l'istessa forte di cadere di Moschettata alla Trinciera.

La notte de' 4., non ostante il disturbo d'una lunga pioggia, s'alzò una Batteria di 2. Cannoni, che cominciarono a tirare alla punta del giorno, senza però che l'effetto corrispondesse alla speranza. Li 5. il Cav. de Lufignan fù rilevato dal March. Borri. La notte seguente s'accrebbe la Batteria d'altri due Pezzi, e di 2. Mortari, e si riconobbe dal poco effetto, che resero li 2. giorni seguenti, ch'era impossibile di sloggiare i Nemici, senza andarli ad attaccare. Onde si prese risoluzione di farlo con le Truppe di Malta, e del Papa, dalle quali il giorno de' 7. fù rilevato il March. Borri; Et il Proved. Generale per facilitarne il successo ordinò che s'accostassero alle mura due Palandre da Bombe, e ch'insieme col Cannone delle Galere si tormentasse la Città, facendo egli ad un tempo uno sbarco di Truppe sotto il Co: di Moustier dalla parte sinistra della medema, per stringerla maggiormente anco da quel lato, & occuparvi le venute, per dove probabilmente passar doveva il soccorso atteso da gli Assediati, di cui già se ne sentivano replicati avvisi. Verso la sera di questo giorno alcuni Christiani Sudditi del Turco al num. di 20., indotti da Perastini, mentre guardavano un Posto della Città, n'uscirono con le lor armi, e vennero a rassegnarsi all'obbedienza del Cornaro. Riferirono esservi nella Piazza più di 100. altri Christiani, ch'aspettavano l'occasione di far il medemo passaggio. Che dentro si trovavano più di mille huomini atti all'armi, compresi gli Albanesi, e li Seimeni. Che il giorno dello sbarco eran rimasti trà morti, e feriti più di 120. Turchi, e trà essi un'Agà de Giannizzeri. Che trà gli Assediati cominciavano le confusioni, massimamente per causa delle Bombe, dalle quali ne risentivano grandanno; e che l'unica loro speranza era riposta nel soccorso, che prometteva di portar loro il Bafsà d'Arcigovina.

*Sbarco di
Militie dall'
la parte si-
nistra della
Città.*

L'istessa sera de' 7. il General Meschatein diede gli ordini, & i segni necessarj per far l'attacco la dimanè alla punta del giorno; ma la pioggia continua della notte lo fece diferire fino il mezo giorno. La mattina messo il General Cornaro con le sue 4. Galere, e 20. Galeotte, fece l'accennato sbarco dall'altra parte della Città di 1500. huomini trà Morlachi, e Schiavoni; e le Squadre Auxiliarie che l'andavano spalleggiando, si schierarono ben da presso alla Città, ove calati gli Alberi per evitare il danno del suo Cannone, si diedero per due hore incessantemente
a can-

à cannonarla; nel qual mezzo le Truppe sbarcate sotto il Co: di Moustier s'avanzarono fin sotto le Mura con pochissimo ostacolo de' Nemici, e pigliato posto in alcune Case, formarono appreso il loro campo, tirando le linee verso il Castello superiore de gli Spagnuoli.

Alla parte destra della Città il Luogotenente Marevil con li Granatieri, e Fucilieri, e 200. huomini del Battaglione di Malta, e del Papa havea preso il carico del dissegnato attacco, restando il Meschatein alla testa del resto delle Truppe per sostenerlo; Riempitasi la Trinciera, si sortì in battaglia per recar più terrore a' Nemici, onde marchiossi fin'al torrente: Ma non essendo stato quello ben riconosciuto, la difficoltà che trovarono i primi a passarlo, fece avanzare, e confonder con essi gli altri, che dovevano sostenerli. Il Cav. de Voyers vi rilevò una contusione nell'anca, & il Cav. Falconieri fu ferito pericolosamente di moschettata nel ginocchio. Tuttavolta non essendosi i Turchi approfittati di questo vantaggio, si passò il Torrente in lor vista, e tosto che si videro attaccati, lasciarono il posto in potere de' nostri, che fù importantissimo per l'acquisto della Piazza. Il Meschatein fatto alto, vi s'alloggiò con buone Trinciere, levando a' Nemici la speranza di poterlo più recuperare. E se i suoi ordini, & il suo esempio di restarsi colà fosse stato da tutti seguito, succedeva la giornata con più profitto, e meno di sangue, non essendo rimasti feriti in questo luogo che li Cav. di Chè, Vicarijs, e Camarata: Ma l'ardore d'alcuni, che s'avanzarono con più coraggio, che governo fin'ad un'altra Casa, dove termina l'alto della Città, la quale restava soggetta al fuoco del Castello, e veniva battuta da una Collina, occupata da Turchi, costò la morte, e le ferite di molti.

L'ardore de' nostri è cagione della morte, e ferite di molti.

Sù la sinistra di questa Casa restarono morti i Cav. de Neira Sargente Maggiore, e D. Giuseppe Dolz; il Cav. de Seseval Luogotenente de' Granatieri ferito a morte, e D. Tiburtio Dolz Luogotenente alla coscia. Sopra la dritta, e dentro il Cortile della medema i Cavalieri de Castellane, e Borghesi morti, i Cavalieri Saracini Capitano, e de Javon feriti in faccia, i Cav. de Rochepine Ajutante di Campo, e de Gramont Sottoluogotenente de Fucilieri feriti in testa, il Cav. de Marselange al braccio, il Cav. Medici Luogotenente alla man sinistra, il Cav. de Barbancois d'una contusione allo stomaco, & il Cav. de Tiercenville Ajutante di Campo, andando a dar parte al Meschatein

1687

di ciò, che passava d'un'altra confusione al costato. Però accorrevi Merevil, e visto che non v'era da cavar alcun profitto da un posto così difficile da conservarsi, ne fece tosto ritirar la gente, che per tal contratempo si trovava in confusione, essendovi rimasti trà morti, e feriti, oltre i prefati Cavalieri, da 150. Soldati. In questo istante il Sargente Maggiore Lusignan, cercando di riunire, & assicurare i suoi, e con esso il Capitano de' Granatieri de Seyre, rilevarono ciascuno una Moschettata con grave pericolo della vita, il primo nel petto, che lo passò da parte a parte, e l'altro in testa. Seguì tuttavia assai quietamente la ritirata al luogo acquistato, e vi si passò il resto del giorno, e la notte seguente senza cessarsi dal travaglio, per trincerarsi, e coprirsi. Passato il mezzogiorno de' 9. il General Cornaro portossi con buon'accompagnamento a riconoscer i posti de' gli Schiavoni, che stavano alloggiati dall'altra parte in un Vallone dietro il Castello superiore, arrivandovi in tempo ch' i Turchi dell'istesso Castello fecero sopra di loro tre vigorose sortite l'una immediatamente doppo l'altra. Ma inanimati gli Schiavoni dalla presenza del Generale, li sostennero con tanto valore, che gli obbligarono a ritirarsi confusamente al proprio Recinto, con la perdita di 22. huomini, oltre li feriti.

Si raffreddano l'operationi de' Christiani.

Ne' due giorni de' 9. e 10. si piantarono due Battarie vna di 4. e l'altra di 5. grossi Cannoni ne' siti eminenti dell'attacco principale, co' quali, e con una quantità di Bombe tirate da i Mortari di terra, e di mare si moltiplicavano le rovine nelle Case della Piazza, e s'apriva sempre maggiormente la breccia nella muraglia. I nostri dopo essersi ben trincerati ne' posti occupati, impiegavansi nell'avanzare, benché lentamente gli approcci, dove non cessando i Barbari dalle sortite, apportavano di quando in quando non lievi danni, e disordini. Onde per raffrenarli si desideravano comunemente più vigorose l'operationi. Ma non trovandosi nell'Esercito quella copia d'Officiali che si richiedeva, e nel General S. Paul per l'età sua cadente essendosi hormai raffreddato quel vigore del corpo, e dell'animo ch'altrove con sua lode aveva dimostrato, cominciava ciascuno a censurare le forme dell'attacco. Nondimeno il Prov. Generale con la sua virtù, e vivacità accorrendo in tutti i luoghi, & adempiendo perfettamente le parti del proprio, e dell'altrui ministero, accelerava le lentezze, e suppliva a i difetti de' più neghitosi. Mostrò desiderio che'l Battaglione di Malta, in cui grandemente confidava, fosse diviso fra

l'al-

l'altre Truppe dell'Armata, servendosi de' suoi Cavalieri per supplire alla scarsezza de gli Officiali: Ma scusossi l'Herbestein di non poter permettere la divisione delle sue Truppe.

Capitarono la mattina de gli 11. nuovi avvifi al Campo, c'Hufsein Bafsà di Boffina, con Solimano Bafsà d'Arcegovina già s'erano incaminati con un foccorso di 4000. huomini alla volta di Castelnuovo; E consideratosi di quanta importanza fosse il tener ben custodita la parte finiftra della Città, per dove si tenea per certo che quel foccorso haverebbe tentato l'ingresso, fù stabilito che'l Battaglione di Malta trasferir si dovesse a quella parte per opporsi al suo passaggio. E nello stesso tempo si fece un distaccamento di mille trà Perastini, e Montenegrini per rinforzo delle Militie di quella parte, e perche occupando i passi, lo prevenissero con tutte le cauzioni. Ma mentre che le Squadre Ausiliarie s'alleggeriscono per farne il trasporto, nuovo avviso che'l foccorso non fosse per giunger così presto, ne fece sospender l'esecuzione. Il giorno seguente da 80. Montenegrini sudditi del Turco vennero a rimettersi sotto al General Cornaro, con asseveranza che tutto il lor Paese haverebbe fatto il medemo, quando dall'Armi Venete fosse preso in protezione. Laonde spedì S. Eccell. persona accreditata con buoni contanti per animarli a questo, e condurli al Campo per testimonianza della lor divotione.

Battendosi in tanto la Cortina contigua al Castello della Città, erasi fatta competente breccia; e per avanzarla maggiormente si condussero alli 13. altri 2. pezzi grossi in posto più vicino, che da nostri s'era preso la notte avanti; Perciò crescendo visibilmente l'apertura, e cominciando i Turchi a temere del vicino assalto, vollero rinferrare nella Piazza alcuni Christiani abitanti nel Borgo superiore: Mà questi al num. di 72. presa l'occasione, se ne passarono con le lor armi al Campo; & il Cornaro regalò ciascuno di un Zecchino per allettargli altri, che vi restavano, di seguire il lor esempio. Riferirono esser già periti nella Piazza più di 200. Turchi, tra i quali l'istesso Bafsà Comandante, il suo Luogotenente, e 3. Agà principali, oltre un gran numero de feriti. Che la maggior parte delle loro Famiglie s'erano ricoverate nel Castello, e l'altre si mantenevano nella Città sotto alcune volte per ripararsi dalla rovina delle Bombe. La mattina di questo giorno per implorare dal Cielo la serenità dell'aria, stante le continue pioggie, ch'incomodavano grandemente i Soldati, e ritardavano l'operationi, si fece per ordine del Generale Mescha-

tein l'esposizione del Venerabile in una Capella contigua al nostro alloggiamento, coll'assistenza del Vescovo d'Antivari, che celebrò la Santa Messa con molta edificazione di tutti.

*Il soccorso
de' Turchi
sotto Castel
nuovo rotto,
e messo in
fuga da
Christiani.*

Li 14. Festa dell'Esaltatione della S. Croce, si fecero allegrezze nel Campo, e per l'Armata, con solenni spari, per la vittoria ottenuta dall'Armi Imperiali contro i Turchi in Ungheria, con la fuga del Primo Visir, e rotta del suo Esercito. La mattina seguente avvisato il Proveditor Generale che'l soccorso de' Turchi era hormai vicino, dove il Bassà d'Arcigovina, che lo conduceva, insieme col Bassà di Bosina, intendeva d'investire risolutamente le linee, pregò il General di Malta, che volesse con 8. Galere assistere dalla parte sinistra, dove erano per passar i Nemici; Et egli fatte avanzare colà alcune Compagnie di Morlacchi per sostenere in caso d'attacco le linee, montò a Cavallo, e s'incaminò per la parte del Monte a quella volta per animare con la sua presenza i Soldati. Il Generale di Malta eseguì l'ordine con la sua Squadra; ma trattenutosi nel luogo prefisso sino al mezzo giorno; poiche non appariva faccia di Turchi, ne s'intendeva che ambigualmente della lor marchia; (e pure erano giunti molto da vicino per istrade non osservate, standosi nascosti nel basso d'un Vallone) per questa incertezza ne fu egli richiamato al suo posto; quando i Turchi, viste partite le Galere, formontando dalla Montagna in num. di 4000. Combattenti, precorrendo a gli altri Capi Turchi il Pastrovich, Uomo fiero, e Rinegato, urtarono furiosamente con la Sciabla alla mano le nostre linee, dove sforzato il primo Ridotto, proseguivano con l'istessa furia per impadronirsi del secondo, guardato da i Soldati di Cattaro, e da i Dragoni, e Militie del Co: di Moustier. Però fecero questi sì bene il lor dovere, e sostennero con tanta bravura i Nemici, che gli obligarono a retrocedere, la qual cosa veduta da i Morlacchi, invocato al lor uso il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria, s'aventarono lor adosso, tagliando a pezzi gl'istessi Turchi, che sorpresi dallo spavento, & impediti dal sito alpestre, dove eran necessitati sfilare, si riversarono a dosso gli uni a gli altri: Onde ben presto ne rimasero da 600. estinti, e frà questi 40. principali Comandanti. De' Christiani non vi furono più che 24. trà morti, e feriti. Li Morlacchi, e Schiavoni portarono a presentare da 400. teste, con buon numero di Schiavi, e 7. Bandiere al General Cornaro, che le pagò un Zecchino l'una, e 10. Zecchini per ogni Schiavo;

Per

Per sì prospero successo volendo il Cornaro stringer più vivamente l'assedio, intimò la mattina seguente la resa a quei di dentro, se non volevano col lor eccidio rinovar l'esempio di Singh in Dalmazia, e di Coron in Morea, e per maggiormente atterrirli fece piantare sopra tante haste le teste de' Turchi uccisi nella passata giornata, perche conoscessero che rotto, e ributtato il soccorso, cadevano per conseguenza tutte le loro speranze. Ma gli Assediati non piegandosi punto nè all'intimazione, nè all'atroce spettacolo, risposero ferocemente, ch'anco senza il soccorso havean forze da difendersi. Per ciò fece piantare più da vicino le batterie, ch'in numero di tre con 12. pezzi da 50. colpivano i fianchi del Castello, e la Cortina della Città ch'ad esso andava a congiungersi. Ma essendo questa fiancheggiata da un grosso Torrione ottangolare con alcuni pezzi d'Artiglieria, senza abatter il quale era impraticabile l'assalto, si rivolse parimente contro di esso lo sparo, ch'a i colpi frequenti si vidde in pochi giorni abbattuto, & aperta nella Cortina una larga breccia. S'andavano all'opposto i Nemici sempre più fortificando di dietro, tirando una forte steccata per il lungo della detta Cortina; e con tutto che le batterie delle Bombe a gara di quelle de' Cannoni, in terra, ed in mare cagionassero nella Città, e nelle Fortezze rovine spaventevoli, nulla però si rimoveano dall'ostinata difesa.

In questo stato di cose si risolvè di far una mina al Castello della Città, per dar in due luoghi l'assalto, e si diede principio il giorno de' 16. a gli approcci; dove toccata la guardia di quella sera al Battaglione di Malta, da lui vi si pose mano, e gli riuscì di portarli avanti da 120. passi. Subentrò la sera seguente il Marchese Borri con le Truppe Marcoline: ma nelli due giorni, e due notti, che vi continuò, secondo il ripartimento di questa guardia, che toccava un giorno a gli Ausiliarii, e due a' Veneti, impedito dalle continue piogge, non potè molto avanzare il travaglio. Gli riuscì nondimeno d'impadronirsi d'una Torre situata trà li due Castelli, l'acquisto della quale fù stimato importantissimo, restando in tal modo impedita la communicatione della Piazza col Castello superiore.

Subentrato la sera de' 19. alla guardia il Battaglione di Malta co' Pontificii, sollecitò tanto i lavori, che giunse a profundarsi, e formarne il pozzo per condur la Galeria al piede della muraglia. Per il gran fuoco però che si fece da gli Assediati, ne rilevò il danno di 10. feriti, che fu tanto più sensibile, quanto cadde sopra il
primo

1687

*Arrivo d'un
soccorso al
Campo.*

primo Capitano Cav. Zondodari Nipote del Card. Chigi, il quale colpito da due moschettate, terminò in Galera i suoi giorni nel fior dell'età, mentre dava buon saggio del suo coraggio. In questo tempo sopraggiunse spezzatamente a causa de Venti contrarii un Convojo di 20. Vele con 300. Soldati Fiorentini, & alcuni periti Bombisti, che'l Gran Duca mandava di rinforzo al Campo; 400. Marcolini levati nello Stato di Terraferma, & un Reggimento del Colonello Spoor di circa 800. Fanti, levati ne gli Stati del March. di Barait della Casa di Brandeburgo. Stante il qual soccorso per mostrare a gli Assediati che soprabondava il vigore nel Campo, si spedirono verso Dulcigno le due grosse Navi con due Palandre dell'Armata per bombardare nell'istesso tempo anco quella Piazza, e metter in gelosia i Popoli di quel Paese, atteso la fama, che vi si raccoglievano Militie per tentar di nuovo di portare a Castelnuovo soccorso.

*Le mine non
riescono.*

Perfettionatosi il passo della Mina con la Galleria condotta al piede del Castello, vi s'era attaccato il Minatore: Ma cominciando questi a cavare, trovò la muraglia di fabrica così dura, e forte, che dopo il piccare di molti giorni non si potè entrar dentro che da tre palmi; e cercandosi ad un tempo d'attaccare il Minatore al Castello superiore per farvi la seconda mina, allo scoperto, senza approcci, nè Galleria; mentre vi s'avanzano i Mantelletti, furono tosto da i Nemici con Sassi, Granate, & altri istrumenti atterrati, e da' nostri abbandonati con perdita anco di qualche Soldato. Disperandosi dunque da ogn'uno la riuscita di tali tentativi, restava la sola speranza nella breccia; & essendo per anco ardua, & inaccessibile, si reiterarono perciò le Batterie, sollecitandole il Proved. Generale con altrettanta premura, quanto vedeva, che la Stagione avanzata, i tempi burrascosi, e le continue pioggie facevano desiderare, a gli Ausiliarii in parte la ritirata.

La mattina de' 27. usciti dalla Città due Turchi di quelli forestieri, detti Seimeni, comparvero al Campo, & introdotti dal Proved. Generale, esposero esser rifuggiti a S. Eccell. non per altro fine che per scampare dall'imminenti rovine della Piazza, sperando dalla sua clemenza il dono della vita, e della libertà. Dissero regnar trà gli Assediati gran discordie, volendo molti rendersi a buoni patti: mà che li più s'opponevano ostinatamente, risoluti di difender si fin'all'ultimo spirito. In fine s'esibirono di far uscire buona parte de' loro Compagni, quando fossero assicurati.

curati della vita, e della libertà. Fece il Generale ogni buon trattamento a i Disertori, e non solo diede parola di non offender Turco alcuno che fosse venuto a rendersegli: ma ch'oltre ciò gli haverebbe riconosciuti con gli effetti della sua munificenza. Per tanto rimasto uno delli due per ostaggio, se ne tornò l'altro la notte seguente nella Città, insieme con un Soldato Perastino, che teneva dentro amicitie, e parentele; dove seppero questi maneggiare così ben il negotio, che nel silenzio della notte, mediante alcune Scale apprestate loro da' nostri, condussero seco al Campo altri 240. Compagni, con tutte l'armi, e gli arnesi loro.

210. Turchi della Piazza si rendono al Prou. Generale.

Dal felice esito di questo trattato si confermò il General Cornaro nella resolutione di dar il dì seguente de' 28. l'assalto generale; e proseguendosi il tormento delle Batterie tanto de' Cannoni, come de' Mortari, portò il caso, ch'allo spuntare dell'istesso dì de' 28. andò a cadere una Bomba nel Castello della Marina, dove si conservava quantità di Polvere, & i Turchi, come in luogo meno esposto v'havean ritirato una parte delle lor Donne, e Fanciulli: Onde appresosi il fuoco alla Munitione, fece saltare una gran parte di esso, e ne seguì, trà'l fuoco, e le rovine una miserabile strage di quell'infelice turba.

In tanto concertatosi fra' Generali il modo dell'assalto, sarpò prima l'Herbestein con le Squadre Ausiliarie dal suo posto, e portatosi in fronte della Città, si diede a bersagliarla per 2. hore col Cannone, dando insieme apparenza co' Caichj pieni di gente armata, con Bandiere, e Scale di volerla attaccare dalla parte del Mare. Alla Breccia due erano i luoghi per assalirvi ad un tempo: Uno alla destra vicino ad una Torre rovinata dalle Batterie, che divideva per mezzo l'abbattuta Cortina; e l'altro alla sinistra vicino al Torrione ottangolare ancor esso in parte diroccato; 30. Granatieri, e 150. Moschettieri delle Truppe di Barait dovevano muoversi alla destra, che poi non fecero cosa alcuna di buono. Dietro a i quali venivano le due Compagnie de Granatieri, e Fucilieri di Malta, comandati dal Cav. de Voyers, e tre altre Compagnie di Malta de' Capitani Galler, D. Emanuel Brun, e Sce nau, & una del Papa comandata dal Cav. Fr. Francesco Maria Crispoldi; restando in disparte le tre Compagnie de gli sbanditi Abbruzzesi ridotte a circa 80. huomini, per coglier di mira quelli che s'affacciavano al Castello per offender gli Aggressori. Alla sinistra erano destinati 30. Granatieri, e 150. Dragoni delle Mili-

Disposizione dell'assalto Generale.

tie

tie Venete, à i quali succedevano li 300. Fiorentini; & in ultimo luogo restava un Corpo di 400. Fanti sotto il March. Borri, per accorrer dove havefse più richiesto il bisogno. E dalla parte sinistra della Città s'eran pur anco disposte l'operationi per farvi vigorosa diversione.

Assalto dato alla Piazza.

Prima di venirsi all'assalto della Breccia, fece ricercare il Prov. Generale a gli Assediati, se conosciuta hormai la necessità della lor forte, render si volefsero senza aspettare scempj maggiori: ma questi convertita l'ostinatione in una cieca rabbia, risposero di volersi difendere sin'all'ultimo, ancorche dovessero tutti andar per aria. Però cessando all'hora le batterie da tutte le parti, e datosi il segno con una Bandiera spiegata nella Batteria superiore, e con 3. tiri di grossa Artiglieria, s'incominciò l'assalto con molta bravura da ambe le parti, onde piovento a nembi le Moschettate del Castello, e della Città, ne restarono in breve spatio molti degl'Aggressori atterrati. Erano le genti della destra parte le più esposte al fuoco della Fortezza, & essendo la Breccia da questa parte anco più ardua, e quasi inaccessibile, per haver le Batterie tenuta la mira alta, e non cominciato dal piede della Muraglia, le Truppe di Barait, che dovean'avanzarfi le prime, ò soprafatte dal pericolo, ò per le differenze ch'avean col loro Comandante, non si mossero un passo dal lor posto. Per il che spiccatosi il Cav. de Voyers con gli altri Capitani, e gente di Malta, e superati gli ostacoli, salirono alla sommità della breccia. Mà incontrata alta più d'una picca la discesa, per haver i Difensori atterrate le Case contigue, e nettate per di dentro le rovine, e di più fortificatisi all'intorno con palizzate, e traverse, non era possibile se non per un precipitio, e contro un diluvio di fuoco entrar dentro: Onde si ristettero ivi immobili per mez'hora in vista di tutta l'Armata; e conosciuta in fine l'impossibilità di passar avanti, e di piantar in quel sito un'alloggiamento, dopo esservi perito il Cap. Fr. D. Emanuel Brun, Cav. di grand'attività, e coraggio, con altri 12. Soldati, e 54. feriti, si ritirarono dietro al grosso Torrione, che ricopriva gli Aggressori del lato sinistro dall'offese della Fortezza. Trà i feriti di Malta vi furono i Cav. Destain, du Ferrail, de Cleispach, de Scenau, de Glandeves, e la Varenne, che v'essercitava in quest'occasione l'ufficio di Sargente Maggiore, havendo tutti operato quanto si dovea da persone d'honore. Nè devesi in questo riscontro tralasciare un'atto memorabile per il zelo d'un Padre Carmelitano Scalzo Alemanno, chiamato Fr. Gio: Casimi-

Zelo d'un P. Carmelitano Scalzo.

ro, il quale venuto d'Italia per passar a Malta con le Galere della Religione, volle assistere a quest'assalto, e veduto il Cav. Brun vicino a spirare sù la Breccia, vi montò arditamente per dargli gli estremi ajuti Spirituali: mà vi fu egli stesso colpito di Moschettata, della quale poi ne morì sopra le Galere.

L'attacco della parte sinistra, dov'era meno d'apparenza, aveva in tanto miglior riuscita, mentre le rovine dell'antedetto Torrione davano commodità alle genti di salirvi, e d'alloggiarvisi, restando coperte sotto i di lui fianchi dal fuoco del Castello, e degli altri luochi vicini; Et avenga che da' 25. in 30. trà Fiorentini, e delle Truppe di Venetia, che s'arrischiarono i primi di saltar dentro, vi restassero tutti tagliati a pezzi, fù nondimeno conosciuto che questo solo era il luogo dove bisognava attaccare. Perciò le Truppe di Malta, che scorrendo per il lungo della muraglia, v'havevano preso posto, cominciarono a stabilirsi in migliore speranza: quando seguì accidente, ch'ebbe di nuovo a sconvolger le cose. Un Marinaro Maltese, chiamato Gio: Ciproto, essendo penetrato nella Città con altri 12. Dragoni, piantò nel vicino Bastione un Gagliardetto della sua Galera; di che avvedutisi i Turchi, s'avventarono in buon numero contro di lui, nè potendo egli resistere, si diede alla fuga, portando seco il Gagliardetto per non lasciarlo in poter de' Nemici. L'istesso fecero li Dragoni, e dando questi in dietro, fecero rinversare, e cadere l'uno sopra l'altro i Soldati, che salivano per il Torrione; Il qual disordine, e la Bandiera che fuggiva, supposta per lo Stendardo di Malta, pose in commotione tutta la gente, pigliando molti la fuga alla volta della Marina. Il March. Borri però, il Cav. de Voyers, e gli altri Officiali, che stavano al coperto del Torrione, tenendo fermo il piede, e gridando che non v'era niente, fecero tornar le genti al primo posto, e stabilito sù le rovine della Breccia un'Alloggiamento con Fascine, e Terra, piantarono la notte nell'istesso Torrione due Mortari per indifferagliare con le Bombe la Città, & il Castello.

La dimane replicato lo sparo delle Batterie, pensava il General Cornaro di dar un nuovo assalto, ancorche fatto tentare da 200. Morlachi per l'istessa Breccia, ne furono vivamente respinti. Mà poi riuscito agli Sbanditi Abbruzzesi d'introdursi per via del Torrione, e penetrare alla sfilata per un'angusta via della ronda nella Città, si fecero forti in due Case, mantenendole al contrasto de' nemici per tutta la notte seguente, sin che succeduti altri Soldati al

P p p p

numero

1687
I Turchi
abbandona-
no la Città,
ritirandosi
nella For-
tezza.

Capitolano
la resa.

numero di 200.; s'incalzarono con maggior animo gl'Infedeli; che lasciata all'ora in abbandono la Città, si ritirarono parte nella Fortezza, e parte ne' vicini Torrioni: mà inondando da più parti i Christiani, si rese anco il Torrione posto alla Marina, salva la vita, e la libertà de' Difensori.

Finalmente la mattina de' 30. vista da quelli della Fortezza perduta la Città, e mancati i migliori de' loro Compagni, alzarono Bandiera bianca, e domandarono di capitolare. Onde il Gen. Cornaro per istabilir la resa portossi fin sotto al Torrione diroccato, e se ne conchiuse la seguente Capitulatione: Che rendevano gli Assediati la Piazza in mano di S. Eccell., con che fossero lasciati uscire con le lor armi, e con quanta robba portar potevano sopra le spalle, dovendo esser trasportati con Bastimenti de' Perastini, come di persone confidenti in Albania nel luogo sarebbe loro disegnato.

L'istesso giorno ad imitatione di questi trattò la resa anco il Castello Superiore, e se ne stipulò la mattina seguente del primo Ottobre l'accordo co' medemi patti de' gli altri. Si trovarono ascender in tutto a 2200. persone, fra' quali v'erano da 700. huomini atti all'armi, e gli altri Donne, e Fanciulli, dicendosi che n'havessero fatto uscire una gran parte prima dell'Assedio per isgravarsi dalle bocche inutili; e'l giorno stesso primo d'Ottobre imbarcati sopra alcune Marciliane furono indi trasportati a Durazzo. Alli 2. purgate, e benedette le due Moschee della Piazza, l'una sotto l'invocatione della Madonna del Carmine, e l'altra di S. Girolamo, nella cui festa n'era seguita la resa, celebrosi la Messa, cantata dall'Arcivescovo d'Antivari, coll'intervento de' Generali, e de' gli Officiali dell'Armata, e del Campo, e s'intonò solennemente il Te Deum con lo sparo della Moschetteria, e del Cannone delle Fortezze, e dell'Armata.

Si ritrovarono nella Piazza 57. Pezzi di Cannone quasi tutti di Bronzo, 4. Fuste tirate in terra, & abbondanza di Munitioni da bocca, e da guerra. E' indicibile la puzza, che n'usciva da tutte le parti, giacendo a centinaja i Cadaveri insepolti, & in particolare nel Castello della Marina, dove era seguito l'incendio della Polvere, e fuori della Fortezza Superiore, dove facendo le Bombe grande strage, gettavano gl'istessi Turchi i Morti dalle Mura, perche non fossero d'impedimento a i vivi; e la Città in fine ne rimase così distrutta per la rovina delle Batterie, e delle Bombe, che non vi restò quasi Casa in piedi, con le Torri, e
le

le Muraglie d'ogni parte aperte, e diroccate.

In tal modo cadde Castelnovo, Piazza importantissima alla Christianità, e d'altrettanta conseguenza a gl'interessi della Repubblica, tenendo con essa libero dominio di tutto il Golfo non solo di Cattaro, ma dell'Adriatico; non restando in esso a' Turchi che la Vallona, Dulcigno, e Durazzo, luoghi deboli, e non da far resistenza ad uno sforzo anco minore di quest'anno. Cadde questa Piazza non per difetto del sito, ò di Fortificazioni, essendo dall'arte, e dalla natura a bastanza munita; nè per mancanza de' Difensori, che per numero, e coraggio si mostrarono ben sufficienti alla difesa: ma per Divino giudizio, che dall'istesso Contagio di Levante porgendo occasione a' Fedeli di moltiplicate vittorie, volle anco con poche, e colletite forze mortificato il Barbaro orgoglio. E se qualche cosa, secondo l'humana congettura, mancò a gli Assediati, per cui s'affrettò la lor caduta, fu la poca direzione de' Capi, e l'inesperienza nel saper pigliar gli vantaggi della difesa: Permettendo Dio che con l'eccidio loro si rendesse giusta retributione alla Barbarie Ottomana, che ripigliata questa Piazza dalle mani de' Christiani nel 1539., il secondo anno che con le forze della Lega era stata acquistata, e dall'Imperator Carlo V. presidata con 3000. Spagnoli, dopo la deditione li menò tutti a filo di Spada.

Terminate queste cose, nè restando alle Squadre Ausiliarie più speranza di profittevole impiego; mentre l'impegnarsi sotto Dulcigno, come n'era l'Herbestein dal General Cornaro istantemente pregato, non era permesso in modo alcuno, nè dall'avanzata Stagione, nè da quella Spiaggia senza Porti, nè meno dalla quantità de' Feriti, che l'una, e l'altra Squadra portava; sciolsero ambedue il dì 4. d'Ottobre, & havendole secondate il Vento a meraviglia favorevole, si trovarono verso la sera de' 7. a Capo Spartivento, dove seguì la loro separatione; E la nostra toccata di passaggio Siracusa, a' 9. giunse felicemente in Malta con universal allegrezza di tutta l'Isola, dopo 5. Mesi, e mezzo che ne mancava.

I Cavalieri morti, e feriti in quest'Assedio, per farne memoria in ricognitione del loro merito, sono i seguenti:

Della Lingua di Provenza.

Il Nob. Augusto de Castellane, morto.

Il Nob. Alessandro de Guiran la Brillane, morto.

Il Cav. Fr. Francesco de Seyre, ferito gravemente alla testa.

Pppp 2

Il

Le 2. Squadre Ponticie di Malta partono da Castelnovo.

Cav. Morti, e Feriti in detto Assedio.

687

Il Nob. Claudio de Laumieres, al braccio.

Il Nob. Paolo de Javon, leggermente.

Il Nob. Antonio de Glandeves, gravemente alla spalla.

Il Nob. Luigi de Canet, leggermente.

Della Lingua d'Alvergnà.

Il Nob. Massimiliano Destain du Terruil, ferito gravemēte alle reni.

Il Nob. Biagio de S. Julien, gravemente al braccio.

Il Nob. Francesco de Gramont, ferito.

Il Nob. Carlo de Pernac, leggermente.

Il Nob. Marcellino de Morfèllange, gravemente al braccio.

Il Nob. Carlo d'Arcy de la Varenne, leggermente alla testa.

Il Nob. Francesco de Bellacuevil, gravemente.

Di Francia.

Il Nob. Giorgio de Richebovrg, morto.

Il Nob. Nicolò de Sasseval, morto.

Il Nob. Giles Berrin, morto.

Il Cav. Fr. Matteo de Liozignan Lezay, ferito gravemēte al petto.

Il Nob. Giacomo de Bouzet de Roquepine, leggermente.

Il Nob. Andrea Doquicovrt, leggermente.

D'Italia.

Il Cav. Fr. Mario Sondodari Senese, morto.

Il Nob. Aldello Borghesi Senese, morto.

Il Cav. Fr. Ventura Saracini, ferito gravemente in faccia.

Il Cav. Fr. Francesco Ventura, di scheggia di Cannone al tallone.

Il Nob. D. Vincenzo Medici, di 2. Moschettate alla mano.

Il Nob. D. Carlo Caraffa di Moschettata, alla gamba.

Il Nob. D. Vitale Camarata, di moschettata in testa.

Il Nob. Clarissimo Falconieri, gravemente al ginocchio.

D'Aragona.

Il Cav. Fr. D. Emanuel Brun Catalano, morto.

Il Nob. D. Giuseppe Dolz Aragonese, morto.

Il Nob. D. Tiburtio Dolz, fratello del detto D. Giuseppè, ferito gravemente nell'anca.

D'Alemagna.

Il Cav. Fr. Christoforo Chenau, ferito gravemente al braccio.

Il Nob. Massimiliano Ernesto de Cleispach, di 2. Moschettate, al petto, & alla mano.

Di Castiglia.

Il Cav. Fr. D. Bernardino de Neira, morto.

Giuntò il Generale Herbestein in Malta, presentò a S. Eminenza

nèzza la letterá scrittagli dal Proved. Generale Cornaro, con le chiare attestationi del merito dell'istesso Generale, de' Cavalieri, e Militie della Religione, ch'in comprobatione di quanto s'è raccontato s'aggiunge qui sotto:

Eminentifs. Sign. mio Sig. Colendifs. Hà tanta parte di merito cotefta Religione nella conquista di questa Piazza tanto importante per tutta la Christianità, che nel ritorno che fanno le sue Galee, e con la rassegnatione che porto con tal opportunità a V. Eminenza de' miei humilissimi rispetti, non posso trascurar il debito di significarle con quanta propensione, e bontà n'habbiano onorato della propria benignissima assistenza nell'impresa l'Ecc. Sig. Generale delle medeme, tanti nobilissimi Cavalieri, con gl'Officiali, e Militia tutta, con impiego il più fervoroso, e maggior faggi d'un coraggio, e valor singolare. Com'hò potuto rilevar nell'operationi il merito distinto, l'hò anche con ugual efficacia rappresentato all'Eccellentifs. Senato, con certezza che farà ricevuto col maggior incremento d'obligatione, e che non haverà che la premura di contrasegnare l'aggradimento con le più vive rimonstranze d'una pienissima gratitudine, e stima. Nel mio particolare in tanto conserverò pur la memoria de' miei precisi immensi doveri, per retribuir sempre all'Em. V., e verso l'istessa benemerita Religione quegli atti della maggior divotione, che vagliano a comprobarmi di V. Eminenza. Castelnuovo li 3. Ottobre 1687. Devotifs. & obligatifs. Serv. Girolamo Corner &c.

*Lettera del
Gen. Corna-
ro al Gran
Maestro.*

Anco il Serenifs. Doge n'aggiunse chiarissime espressioni per sua lettera Ducale, che subito ricevuto l'avviso della vittoria, trasmise al G. Maestro di questo tenore:

Illustrifs. & Reverendifs. in Christo Pater. Sono stat i sanguinosi gl'incontri, costante, e risoluta la difesa di Castelnuovo, oppugnato dalle pubbliche armi, unite alle loro Squadre Ausiliarie, dirette queste dalla nota isperienza del Sig. Generale Herbestein. Finalmente dopo il duro contrasto di 30. giorni, hà convenuto piegarfi il barbaro orgoglio de gl'Infedeli alla giusta causa delli Difensori del vero Culto col renderfi al nostro Proveditor Generale, che già s'era alloggiato ne i Recinti, a conditione della salvezza delle vite, e di poca robba: Essendo poi rimasti costretti seguirne l'esempio il Forte, & il Castello, che restano felicemente aggiunti al nostro Dominio. Ne teniamo in questo punto distinto ragguaglio dello stesso Proveditor Generale, che celebra con pieni encomii di giuste laudi il valore, e la prudenza
del

*Lettera del
Doge Vene-
ro al Gran
Maestro.*

del Sig. Generale Herbestein, che col seguito de' suoi nobilissimi Cavalieri con l'impiego delle sue Truppe benemerite hà molto contribuito ad un'opera tanto gloriosa, e proficua al comune interesse della Christianità. Non traponiamo momenti ad avvanzare la felice notizia a V. S. Illustris. e Reverendis., che ben si assicuriamo sarà per sommamente goderne, tanto più ch'ella nel prospero importante successo ne tiene riguardevole parte per l'assenso generoso prestato all'unione delle nostre armi dal Sig. Gen. Herbestein, che n'hà agevolato l'effetto col suo particolar merito, e con gloria insigne della Sacra Relig. Gierosolimitana. Può accertarsi V. S. Ill. e Rev. che ne conserveremo perpetua indelebile memoria, e che non vi farà incontro che non s'abbracci da noi volentieri di darle prove di vera gratitudine, e della più affettuosa stima, come s'accompagna al sentimento più vivo de' nostri animi il sangue, e la morte di quei generosi Cavalieri, che si sono sacrificati in sì grand'occasione con eterna gloria del loro nome. In tanto preghiamo il Sig. Dio, che doni a V. S. Illustris. e Rev. in lunghi anni le bramate prosperità. Dat. in nostro Ducali Palatio die 9. Octobris Inditione XI. MDCLXXXVII.

M. Antonius Justiniano Dei gratia Dux Venetiarum &c.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

Nè in fine s'ommetterà il Breve di S. Santità, che per il testimonio di tanta autorità altrettanto di fregio aggiunge al merito della Sacra Religione.

I N N O C E N T I V S P. P. X I.

Breve di S.
Santità al
G. M. sopra
l'istessa ma-
teria.

Dilecto Filio Gregorio Carafa Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Magno Magistro.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad inclyti istius Ordinis gloriam præcipuè spectat strenua Castrinovi expugnatio, quam literis omnis officii plenis gratulatus nobis fuisti; Equites enim, qui ardua in expeditione militaverunt, adeo præclara consuetæ fortitudinis testimonia edidere, ut non sibi tantum, sed universis etiam idem institutum proficientibus, uberis laudes comparaverint. Cum autem hujusmodi decora in te præsertim redundant, de jis magnopere gaudemus, non omissuri, ubi se occasiones offerent, ad eadem decora in dies magis augendam, Ordinem ipsum benevolentia nostræ documentis vehementer excitare. Tibi vero interim dilecte Fili Apostolicam benedictionem peramanter impartimur. Dat. Romæ &c. Die VI. Decēbris 1687.

Marius Spinula.

Il fine dell'Undecimo Libro.

DEL-